



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

Un Messaggio al Santo Padre

È iniziato un nuovo anno e noi dovremmo farVi il solito discorsetto di prammatica per dirVi i nostri programmi ed esporVi i nostri intendimenti per il 1982.

Ma cosa dirVi che già non sia stato detto? Tanto più che la nostra attività ha un solo scopo, quello di tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e unita la nostra collettività che, anche se oltre 35 anni sono passati dal giorno che ci ha visto lasciare la nostra terra, sente vivo il bisogno di raccogliersi nelle nostre file nella speranza di tempi migliori.

Noi, esuli, siamo degli eterni illusi; nelle nostre riunioni ci ostiniamo a tenere viva la speranza che le cose cambino e che un giorno sia possibile il ritorno; siamo degli illusi poiché nelle attuali circostanze, con la situazione politica esistente, con la incomprendenza dei nostri politici e di gran parte dei nostri connazionali, sarà ben difficile che queste nostre illusioni possano trasformarsi in realtà. Ma nonostante tutto noi preferiamo lasciare da parte il raziocinio e continuare ad alimentare il nostro sogno.

E così la nostra vita di esuli continua e dobbiamo tenerci uniti, uno a fianco dell'altro, nel nostro Libero Comune.

Per quanto concerne le strutture del nostro Comune quest'anno avremo un fatto di notevole importanza; infatti dovranno essere rinnovati gli organi direttivi poiché Giunta e Consiglio Comunale a fine anno verranno a decadere per compiuto quadriennio.

I nostri concittadini, quelli regolarmente iscritti al Libero Comune, saranno tempestivamente invitati a partecipare alle operazioni elettorali e vogliamo sperare che alle stesse partecipino tutti dando la preferenza ad elementi giovani, in grado di assicurare la continuità della nostra azione.

E' in previsione a queste elezioni che invitiamo tutti i concittadini che non hanno ancora regolarizzato la propria posizione associativa ed anagrafica in seno al Comune a volerlo fare al più presto per poter partecipare alle operazioni di voto e non restare esclusi dalle stesse.

In occasione della recente visita a Roma dei ragazzi della GIOVINE FIUME questi hanno voluto sostare in piazza San Pietro e partecipare ad una S. Messa che è stata officiata nella Basilica per loro dal nostro Padre Tarcisio Tamburini.

In tale occasione i dirigenti hanno voluto far pervenire al Santo Padre il seguente messaggio, sicuri di interpretare l'animo di tutti gli esuli fiumani, oggi sparsi in Italia e nel mondo:

Santità,

abbiamo riflettuto molto prima di prendere la decisione di trasmetterLe il presente scritto.

Ci era di ostacolo il timore di procurarLe — in aggiunta ai tanti pensieri che L'angustiano — un ulteriore motivo di turbamento nell'apprendere la nostra storia.

Ma poi abbiamo pensato che nessuno al mondo, meglio di Lei, avrebbe potuto capirci, comprenderci, darci una parola di conforto, e così abbiamo deciso di inoltrare questa lettera.

Parafrasando il titolo di un celebre quadro di Gauguin vorremmo in breve narrarLe « chi siamo, donde veniamo, dove andiamo ».

« CHI SIAMO »

« Semo Fiumani », siamo esuli dalla città di Fiume che siamo stati costretti ad abbandonare in massa nel dopoguerra (1945-1949) per non sottostare al giogo della tirannia comunista.

« DONDE VENIAMO »

Veniamo dall'italianissima città di Fiume, culla di civiltà, di fede cristiana, terra libera da sempre.

« DOVE ANDIAMO »

Siamo sparsi per il mondo ma il nostro cuore, la nostra anima, le nostre radici sono rimaste là a Fiume, nell'incantevole Golfo del Carnaro, nell'Adriatico Amarrissimo.

Siamo uno dei tanti popoli erranti del mondo che — per le alterne vicende della Storia — hanno dovuto abbandonare la loro terra di origine ma non hanno mai rinunciato al pensiero, alla speranza di tornarci, di viverci sereni e felici... come una volta.

E siamo cattolici, fieri di esserlo, spesso di esempio con la nostra civiltà e la nostra dignità.

I nostri Vescovi, dall'alto dei Cieli, sono testimoni di questa nostra vera, intensa religiosità. Monsignor Camozzo prima, e Monsignor Santin di recente, ci hanno lasciati sicuri che saremo sempre d'esempio con la nostra Fede e la nostra laboriosità.

Protestiamo con l'arma della Speranza e della Civiltà; a noi sono estranee altre armi; per questo riteniamo che il nostro cammino sia certamente più lungo ma sicuramente più sereno.

Ci appelliamo al principio universale dell'« Autodeterminazione dei popoli »; chiediamo di essere ascoltati sul terreno dei diritti inalienabili delle genti.

Oggi i nostri giovani, riuniti nell'associazione « Giovine Fiume », sono venuti a Roma per visitare il « Museo Storico di Fiume », all'EUR.

Hanno chiesto anche di venire in piazza S. Pietro per ascoltare le Sue parole, per ricevere la Sua paterna Benedizione.

Sono venuti con due cartelli « Giovine Fiume » e « Fiume Italiana »; chissà se li ha visti dalla Sua finestra?

Ecco Santità che Le abbiamo — molto succintamente — fatto conoscere alcune delle nostre dolorose vicende.

Ci sarebbe tanto di conforto sapere che questo scritto è giunto fino a Lei, « Defensor Gentium », e sperare quindi nella Sua paterna Benedizione e nella Sua preghiera per la nostra Causa di Fiume Italiana.

Ci permettiamo inserire nella busta quattro numeri recenti del nostro giornale e la tessera della nostra Associazione; La preghiamo di voler perdonare la nostra insolenza e vorremmo esprimerLe la nostra più viva devozione e solidarietà in un momento di così grave apprensione per la sorte della Sua amata Patria, la cattolicissima e fierissima nazione Polacca, che ricorderemo nelle nostre preghiere insieme alla nostra cara città di Fiume.

Gli Esuli della « Giovine Fiume »
in visita alla Città Eterna

8 novembre 1981

* * *

Il Santo Padre, tramite la Segreteria di Stato, ha confermato ricevuta del messaggio sopra riportato, ringraziando per i sentimenti espressi e inviando la Sua Apostolica Benedizione.

Provvidenze per i Profughi

Il 3 dicembre il Senato ha finalmente approvato la normativa organica riguardante l'assistenza ai profughi, già approvata il 7 ottobre dalla Camera.

In base a tale provvedimento sono stati riaperti i termini per ottenere la qualifica di profugo. Le relative domande vanno presentate entro un anno, pena la decadenza definitiva, alle Prefetture.

Particolari forme di assistenza sono previste per i profughi provenienti dall'estero e che si trovino in stato di bisogno. Per l'avviamento al lavoro è previsto che gli Enti pubblici con più di 35 dipendenti e le aziende private con più di 50 dipendenti debbano nelle assunzioni dare la preferenza ai profughi.

Particolari disposizioni sono previste in favore degli insegnanti, dei professionisti, dei titolari di rivendite di generi di monopolio, degli industriali, commercianti artigiani ed agricoltori.

Per le abitazioni la legge prevede che le Regioni riservino una aliquota di alloggi nei programmi di intervento in materia di edilizia economica e popolare ai profughi; tale aliquota non dovrà essere inferiore al 15%; le relative domande dovranno venire compilate su appositi moduli in distribuzione da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Questa agevolazione avrà la durata di cinque anni.

I titolari di contratti di locazione di alloggi di proprietà

dell'Ente Nazionale Lavoratori Rimpatriati e Profughi (ex Opera) o dello Stato costruiti nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine ma dati in gestione a detto Ente possono richiedere il riscatto in proprietà nel termine di 3 anni.

La legge prevede inoltre altre agevolazioni di dettaglio delle quali gli interessati potranno prendere notizia rivolgendosi alle sedi dei Comitati Provinciali dell'ANVGD.

Ricordato il Natale di sangue

Le tragiche cinque giornate del Natale di sangue fiumano, che dovevano concludere con morti e feriti l'epica impresa dei Legionari di Ronchi, accorsi a difendere la città Olocausto al seguito del Comandante d'Annunzio, sono state rievocate anche quest'anno dalle nostre collettività in Italia ed all'estero.

Sappiamo così che a Gardone Riviera nella parrocchiale che si trova di fronte al Vittoriale è stata officiata una S. Messa a ricordo dei Caduti di una e dell'altra parte.

* * *

Analogo rito è stato officiato anche all'Altare Fiumano di Ancona nella chiesa di S. Francesco alle Scale; a Genova nella chiesa dell'Istituto per Sordomuti, a Brindisi nella chiesa degli Angeli a Napoli nella chiesa della Madonna della Catena ed in altre località.

Nel Cinquantenario della morte del primo Vescovo di Fiume Italiana

Nel Gennaio del 1932, quando avevo quasi dodici anni, morì Mons. Isidoro Sain O.S.B., primo Vescovo di Fiume italiana. Nel cinquantenario della sua morte penso sia doveroso ricordarlo perché era un santo vescovo, anche se la sua fama si è diffusa poco, e probabilmente nessuno avrà la possibilità di promuovere per lui un processo di beatificazione e canonizzazione.

Fu il vescovo della mia fanciullezza, e quindi posso ricordare poche cose di lui, ma la venerazione che ho per la sua memoria mi spinge a scrivere di lui quel poco che so. Se c'è qualche errore in quanto scrivo qualcuno potrà correggerlo ma non è bene coprire d'oblio una figura che a noi, Fiumani, deve essere cara.

Mons. Isidoro Sain era della nostra Terra, istriano come l'indimenticabile Mons. Santin; era nato a Cittanova ed era entrato nell'Ordine benedettino, diventando in seguito Abate di Praglia presso Padova. Nel 1920 la Santa Sede aveva eretto la diocesi di Fiume e dopo poco aveva inviato a Fiume come Amministratore Apostolico il grande Cardinale Celso Costantini, molto ben voluto a Fiume, dove però rimase poco, perché destinato all'importante incarico di Delegato Apostolico in Cina. Gli successe Mons. Sain che nel 1926 fu ordinato primo Vescovo di Fiume dal Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia. Io avevo allora sei anni e ricordo il passaggio delle truppe inviate a rendere gli onori militari al Principe della Chiesa venuto per l'occasione a Fiume.

Purtroppo breve fu il ministero pastorale di Mons. Sain a Fiume: appena sei anni. Questi anni furono però sufficienti a gettare le basi della Diocesi; furono costruite la Chiesa di S. Antonio a Cantrida, ribattezzata Borgomarina, e la Chiesa delle Madri Benedettine, fu inaugurata la grande Chiesa superiore dell'Immacolata dei PP. Cappuccini nel settembre del 1929, fu curato il piccolo Seminario, caro a tutti i Vescovi di Fiume; ma la missione di Mons. Sain si svolse soprattutto nell'umiltà, da buon figlio di S. Benedetto, che nel capitolo VII della sua Regola parla mirabilmente dell'umiltà. Io ricordo la sua figura umile, santa e dolcemente austera, anche se purtroppo lo vidi pochissime volte.

Nel 1929 feci la prima confessione; il mio primo confessore fu Mons. Poggi, allora catechista nella scuola di Piazza Cambieri. Per la mia seconda confessione Mons. Poggi mi chiamò in Vescovado, dove, notando la mia presenza sulla porta, mi venne incontro il Vescovo Sain e mi chiese chi cercavo. Io risposi timidamente: «Aspetto il Signor Don Poggi». E tutto finì lì. Il 19 aprile del 1931 ricevetti la S. Cresima, insieme ad altri miei compagni, nella Chiesa dell'Immacolata, dalle mani di Mons. Sain. Dopo nove mesi il Vescovo moriva. Frequentavo la prima classe dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci e i professori accompagnarono noi ragazzi ai solenni funerali. A Fiume i funerali si svolgevano solo

al Cimitero, però per Mons. Sain si fece un'eccezione, come per pochissimi altri illustri cittadini.

Momentaneamente la sua salma fu deposta nella tomba del barone Vraniczany; mentre si preparava la tomba definitiva ai piedi del venerato Crocifisso di S. Vito. Non so chi compose l'epigrafe latina per la tomba. Penso che parecchie persone l'avranno vista nel presbitero del nostro S. Vito.

Perché Mons. Sain morì così presto? Benché egli non fosse popolare come i suoi successori Mons. Santin e Mons. Camozzo, non era nemmeno criticato dalla gente; penso piuttosto che fosse poco conosciuto, perché egli viveva umilmente da monaco benedettino; con ciò naturalmente non si esclude l'umiltà dei suoi venerati successori, ma voglio solo sottolineare la sua caratteristica umiltà benedettina e il suo amore per lo spirito monastico.

Furono proprio queste sue virtù che gli procurarono qualche dispiacere da parte di singole persone, pochissime in verità, ma in modo sufficiente per addolorarlo e portarlo presto alla tomba, secondo la testimonianza del suo medico curante. Egli doveva essere particolarmente sensibile, perché anche il Card. Schuster aveva un grande spirito monastico, ma unito a un'energia che gli fece superare le difficoltà della grande diocesi ambrosiana.

Il nostro primo Vescovo invece non resistette al peso imposto sulle sue spalle e il suo cuore non resse: penso che il Signore lo giudicò maturo per il Cielo. Dice S. Benedetto, nelle massime del cap. IV della Regola: *Vitam aeternam omni concupiscentia spiritali, desiderare: desiderare la vita eterna con ogni desiderio spirituale.*

Certamente il nostro buon Vescovo avrà desiderato la vita eterna con tale intensità, e il Signore l'avrà esaudito. E prima ancora S. Benedetto dice: *Nihil amoris Christi praepone: non mettere nulla al di sopra dell'amore di Cristo.*

Ecco: vorrei che il nostro Vescovo di santa memoria ricordasse a ogni fiumano che l'amore per Cristo va messo sempre al primo posto.

Caro Mons. Sain! Forse Lui che mi diede la santa Cresima cinquant'anni fa mi lasciò inconsciamente nell'anima l'aspirazione insoddisfatta di buona parte della mia vita: diventare monaco benedettino. E quando dopo dieci giorni di esperienza monastica tra i monaci della Congregazione vallombrosana, per l'età e la poca salute rinunciai al mio ultimo tentativo, scrissi sul volume della Regola: «Ave - Regula sancta - diu desiderata ... doce me - nihil amoris Christi praepone».

Era il 7 Febbraio 1981, e quelle parole forse me le suggeriva dal Cielo il primo Vescovo italiano della mia Fiume italiana.

Don Ariele Pillepich

NOTIZIE DA FIUME

Abbiamo appreso da Fiume che recentemente è stato inaugurato il traforo autostradale del Monte Maggiore destinato a collegare Fiume ed il suo retroterra con i paesi dell'Istria.

Il traforo si apre all'altezza di oltre 500 metri sul mare ed ha la lunghezza di metri 5.062; esso unisce Aurania a Mattuglie; dalla parte di Fiume lo si raggiunge percorrendo una bella superstrada scavata nella roccia.

L'opera, che è costata molta fatica, è stata in gran parte finanziata dai lavoratori con contributi così detti volontari.

* * *

Dopo circa 12 anni di lavoro è stato riaperto al pubblico il nostro bel Teatro Verdi; ovviamente esso ha cambiato nome ed il grande compositore di Busseto ha dovuto cedere il posto a Ivan Zajc, «maestro e compositore croato», al quale è stato anche alzato un monumento nella piazza antistante il teatro. In realtà Giovanni Zajc era fiumano autentico aveva frequentato il Conservatorio di Milano, insegnò allo Istituto Filarmonico e fu Di-

rettore del vecchio Teatro Civico (ex Adamich); mai si dichiarò croato anche se oggi gli slavi hanno voluto balcanizzargli il cognome!

In occasione dell'inaugurazione hanno avuto luogo in città anche varie manifestazioni folkloristiche, gare podistiche e ciclistiche con la usuale coreografia in uso nella vicina Federazione.

NUOVO DELEGATO PER VICENZA

Il Sindaco, sentita la Giunta Comunale, ha affidato l'incarico di Delegato del nostro Libero Comune per la provincia di Vicenza al concittadino Pasquale Badalucco.

Ben conoscendo l'entusiasmo e il dinamismo dell'amico Badalucco (ricordiamo il raduno degli alpinisti e sciatori da lui organizzato anni or sono a Monguelfo e poi l'incontro di calcio organizzato a Vicenza) siamo sicuri che egli saprà raccogliere intorno a sé i concittadini residenti nella città berica e rendere efficiente la nostra collettività.

Due gravi lutti della S.N. ENEO

Due gravi lutti hanno colpito la sera di S. Stefano la Società Nautica "Eneo" con la scomparsa dei soci Ugo Justin e Sergio Gherbaz.

Ugo Justin era nato nel 1899 e, entrato giovanissimo nel Sodalizio, partecipò il 2 settembre 1911 alle Regate internazionali di Trieste con la yole di mare a 4 vogatori e timoniere. Era la prima volta che la Società si presentava in maglia rossa con la stella bianca a cinque punte, simbolo degli italiani delle terre non ancora redente, e fu l'unico equipaggio, su sette partecipanti, ad arrivare al traguardo non ostante il tempo proibitivo. Ugo Justin partecipò poi ad altre regate in difesa dei colori sociali ed avviò al duro sport del remo i fratelli Aldo, Piero e Mario. Dal 1920 fu Capocantieriere, nel 1926 Direttore tecnico e nel 1927 fu Capovela. Passò così i suoi anni migliori in canottiera dove temprò il suo spirito patriottico partecipando alle lotte irredentistiche e all'Impresa di Ronchi.

Dopo l'esodo si ritirò a vita privata conservando sempre il suo attaccamento alla Causa.

* * *

Sergio Gherbaz nato nel 1901 entrò pure giovanissimo nel nostro Sodalizio svolgendo per lo più attività da diporto. Cresciuto in quell'ambiente patriottico maturò la sua fede, fu tra i giovani che nel 1918, guidati da mons. Torcoletti, provvidero al "Censimento dei morti" per testimoniare l'italianità di Fiume. A 18 anni partecipò con la Compagnia fiumana alla Impresa di Ronchi. Dopo l'esodo fu tra i firmatari che nel 1962 decisero la ricostituzione della nostra Società. Nominato Segretario il 21 giugno 1964 tenne l'incarico fino al 15 settembre 1977, organizzando 7 Raduni sociali, recuperando medaglie, coppe, diplomi dai singoli Soci, che con un'ampia raccolta fotografica della attività sociale ed agonistica, la Società consegnò in forma solenne al Museo Archivio Storico di Fiume a Roma a documentazione del suo glorioso passato.

* * *

Al grave lutto delle famiglie la Società Eneo accomuna quello sincero di tutti i suoi Soci.

NELLA LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

Abbiamo appreso che recentemente hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della Lega Nazionale che dovranno reggere l'Organizzazione nel triennio 1981-1984.

A sostituire nella carica di Presidente l'ing. Giusto Muratti, da tempo impedito ad assolvere i suoi compiti per ragioni di salute, è stato chiamato all'unanimità il prof. Enrico Tagliaferro, già per lunghi anni Vicepresidente del Sodalizio. Alla Vicepresidenza sono stati chiamati il dott. Guido Nobile ed il dott. Guido Salvi; Amministratore è stato eletto il rag. Pasquale Spinelli, Segretario Centrale il comm. Tullio Delise.

Ai nuovi dirigenti e a tutti i componenti del Consiglio Direttivo vada il nostro sincero cordiale augurio di buon lavoro.

L'INCONTRO MENSILE DI ROMA

Più di centosettanta fiumani si sono ritrovati al ristorante Picar per la riunione conviviale di novembre continuando gli incontri mensili, ormai divenuti l'espressione più valida della collettività fiumana del Lazio. Erano presenti gli anziani, i loro figli, i giovanissimi nipoti: tre generazioni, in cui bambini e ragazzi rinverdivano la continuità dell'amore e della nostalgia per Fiume accanto ai loro nonni. Molti erano giunti da Viterbo, e dai Comuni dell'alto e basso Lazio, tanto che la sala loro riservata risultava ormai insufficiente a contenerli tutti.

Accolto con grandi manifestazioni di simpatia, era presente anche il concittadino Prof. Pietro Battara, Presidente onorario del Consiglio di Stato, insieme alla sua gentile consorte. A lui Giuseppe Schiavelli ha porto il saluto dei fiumani, lieti ed onorati della sua presenza, augurandosi di rivederlo anche nelle riunioni future per rinsaldare sempre di più quello spirito di fratellanza che, senza presunzioni di gerarchie, senza alcun intendimento politico, punta a mantenere unita la nostra collettività. Schiavelli ha anche ringraziato il Dott. Pasquale De Simone, direttore dell'Arena di Pola che, con un simpatico gesto ha voluto mettere a disposizione degli intervenuti l'ultimo numero del suo giornale con articoli dedicati alla collettività fiumana ed all'attività letteraria di Mario Valich a difesa e a sostegno delle vecchie tradizioni fiumane.

Molto apprezzate sono state la signora Ornella Del Chiaro che ha letto una poesia di Cesare Pamich e la bambina Laura De Marinis che ha declamato una poesia di d'Annunzio, tutte e due dedicate al Santo Natale. Hanno brevemente parlato anche l'avv. Visintini ed il dott. Bianchi.

La simpatica riunione si è conclusa con l'invito a ritrovarsi sempre più numerosi allo appuntamento di dicembre e con l'appello ad unirsi ai confratelli istriani il 13 dicembre per le celebrazioni del martirio di San Tommaso, Patrono di Pola.

SAN NICOLÒ

Anche quest'anno, come è nelle nostre tradizioni, la festività di San Nicolò è stata ricordata in molte famiglie fiumane ed i bambini non hanno mancato di trovare nelle scarpette poste sul davanzale della finestra qualche bel regalo.

Ma in diverse località la festività è stata ricordata anche dagli anziani con allegre riunioni conviviali. Così a Padova, ove una cinquantina di concittadini si sono riuniti alla Trattoria Grandi a Taggì; vi hanno consumato un ottimo pranzo, rallegrato dalle nostre canzoni e da lunghe chiacchierate e conclusosi con una ricca lotteria.

In Liguria i fiumani residenti nelle diverse cittadine della Riviera di Levante si sono incontrati a Rapallo, riempiendo le belle sale dell'Albergo "Mondial", favoriti anche da una splendida giornata di sole. Ottimo il pranzo, infinite le chiacchiere; molto apprezzate le bottiglie di ottimo vino offerte dalla famiglia Moderini, intervenuta al gran completo, e graditi i doni distribuiti dall'amico Penco che impersonava il Santo. I presenti si sono salutati a pomeriggio inoltrato con un arrivederci a Recco, a gennaio, per la festa di San Sebastiano, "con la rosa in man".

I fiumani del Capoluogo, ma

molti anche di quelli della Riviera che avevano partecipato il giorno precedente all'incontro di Rapallo, si sono riuniti nelle belle sale del Circolo Giuliano Dalmata, ornate con rametti di pino e di abete che il Presidente della Lega Fiumana era andato a procurarsi, accompagnato dai suoi familiari, sulle alture della città, rametti che ornavano, insieme ad altri fiori e ad orchidee, l'altare rivestito della bandiera fiumana. Bandiere, festoncini e rami di pino ornavano le parti alte delle sale grazie all'opera instancabile di Raoul Pamich e di Luigi Colavalle. Alle 11,30 è stata celebrata la S. Messa, officiata da un simpatico frate che avrebbe potuto benissimo impersonare San Nicolò senza bisogno di trucco, il quale al Vangelo ha ricordato a lungo la figura del protettore di Bari. Ottimo il pranzo allestito dalle gentili socie del Circolo e infinite le chiacchiere; larga la distribuzione di doni a tutti. Non è mancato qualche giro di danza, ma ad un certo punto si è dovuto sospendere tutto per recarsi ad assistere al San Nicolò organizzato per i bambini nel contiguo salone parrocchiale.

Degli incontri svoltisi in altre città — e sappiamo che ce ne sono stati — non abbiamo avuto notizia.

UNA PROPOSTA DI UMBERTO USMIANI

Il nostro concittadino Umberto Usmiani, Consigliere del nostro Libero Comune e ben noto a tutta la nostra collettività, ci ha fatto pervenire la seguente lettera per avanzare una proposta che, senza entrare nel merito, riteniamo doveroso far conoscere a tutti invitando i nostri lettori a voler esprimere il proprio parere al riguardo.

Delle risposte e dei commenti che ci perverranno ci riserbiamo di dare notizia sui prossimi numeri.

Ecco la lettera di Usmiani:

Approfitando della mia attività sportiva avevo cercato di riunire a Torino quanto più era possibile i nostri giovani al punto che nel 1959 sono andato a Fiume per un incontro di nuoto contro quella squadra, naturalmente vincendo e meritandomi da uno dei nostri avversari del periodo 1935-1940, le congratulazioni con l'espressione, « Lei si è presa una bella rivincita ».

Nella squadra del Centro Sportivo Fiat c'erano allora i fiumani Faidiga, Ghersinich, Klemenž, Leonessa, Zubranich, Grilz e l'istriano Paliaga. Giovani che avevano imposto in vasca il nostro dialetto per cui la ravenne Nardi si esprimeva correttamente nel nostro idioma. Sono passati gli anni e quando ora mi si presentano i figli ed i nipoti della nostra gente, che nel 1945 ha scelto l'esodo, debbo a malincuore constatare che nessuno conosce il nostro bel dialetto. Immaginiamo cosa avverrà fra 20-30 anni, malgrado il nobile prodigarsi dell'Ing. Remorino e del Dott. Pamich.

Non posso dire che abbiamo sbagliato tutto, perché all'inizio del nostro peregrinare

in Patria e nel mondo, il problema era vivere, prima di tutto.

Sfido chiunque a dimostrarmi che fra 30-40 anni qualcosa di noi resterà in Patria e che a Fiume, Zara e Pola si userà qualche frase del nostro dialetto oppure di italiano.

In occasione dell'incontro della Juventus sono stato a Fiume e la sera del sabato sono andato a curiosare in quella che doveva essere la casa degli Italiani, ma mi sono fermato prima di entrare poiché a metà del lungo corridoio ho sentito distintamente che si parlava in croato (la porta era aperta). Ho fatto dietro-front, senza delusione, poiché di coloro che sono rimasti a Fiume non ho mai avuto la convinzione dei loro sentimenti italiani. Certo l'Italia non ci ha aiutato a creare in Patria qualcosa di vivo che potesse durare nel tempo, ma neanche noi abbiamo fatto qualcosa di valido salvo a dividerci e polemizzare o fare dell'accademia, citando l'Europa, gli Asburgo od amenità del genere.

L'unica cosa che possiamo ancora fare perché rimanga nel tempo è di riunire le nostre spoglie mortali in un unico cimitero ai confini della Patria.

A parte il fatto sentimentale e politico sarebbe per tutti un vantaggio economico poiché sono ben note le tariffe per una tomba od un qualsiasi loculo. Siamo almeno in 5 mila giuliani dalmati in grado di tassarci con 2 o 3 milioni a testa per cui con 10-15 miliardi si potrebbe realizzare questo cimitero che resterebbe nei secoli a ricordare la nostra odissea e la nostra volontà di essere italiani.

Umberto Usmiani

INTERESSANTE CONFERENZA DEL PROF. GRUBESSI

Una interessante conferenza ha tenuto a Roma, nella sede dell'Accademia di costume e di moda, il concittadino Odino Grubessi, figlio del caro amico Gedeone.

Grubessi, che è professore di merceologia presso l'Università di Roma, ha intrattenuto il folto e scelto pubblico, tra cui molti fiumani, sul tema affascinante: « Viaggio nel pianeta dell'arte orafa ». Dopo la presentazione dell'oratore, fatta dalla presidente dell'Accademia, signora Rosanna Pistolese, il prof. Grubessi, con una esposizione chiara resa ancor più gradita da uno stile oratorio adeguato alla curiosità destata dall'argomento, ha illustrato quello che è il cammino del metallo prezioso, dalla sua scoperta alla sua lavorazione, alla formazione dei lingotti e al lavoro minuzioso ed artistico degli orafi e delle orafe. Infatti molte sono le donne artigiane che si dedicano a questo particolare settore. Ha anche parlato della importanza data alla gioielleria dai primi anni dell'evoluzione dell'Uomo ad oggi, ponendo in risalto come la gioielleria in oro, un tempo, era riservata unicamente ai nobili e solo dopo la fine del Medio Evo si diffuse nei ceti mercantili e in quella che venne poi chiamata la borghesia.

Oggi l'oro è per tutti coloro che hanno la possibilità di acquistarlo e ciò anche perché è ritenuto un riparo dalla inflazione.

La conferenza del prof. Grubessi, illustrata da numerosi interessanti diapositive, è stata salutata, alla conclusione, con prolungati applausi. Dopo il Grubessi ha parlato anche la signora Natalia D'Aquino di Caramanico Pignatelli sulla gioielleria in genere e sulla ultima scoperta del mondo delle pietre preziose: la "Royal Lavulite", avvenuta in Africa per merito di italiani tra i quali la stessa oratrice.

giuschì

SIMPATICO INCONTRO DEI SOCI DEL C.A.I. FIUMANO

Abbiamo appreso che per iniziativa del concittadino Franco Prosperi e con l'interessamento dei concittadini Nerea Monti e coniugi Moras ha avuto luogo la sera del 31 ottobre a Pramaggiore di Portogruaro un simpatico incontro dei soci della Sezione Fiumana del C.A.I. residenti nella zona.

Riuniti nelle accoglienti sale della Mostra del vino i presenti, in numero di oltre 40, hanno preso visione di alcuni degli ultimi filmati girati in occasione delle Settimane alpinistiche nazionali; ultimata la proiezione si è passati in una vicina trattoria per consumare insieme la cena e trascorrere in allegra compagnia la bella serata che ha pienamente soddisfatto tutti, lasciando nei partecipanti il desiderio di potersi incontrare ancora nel prossimo anno.

NATALE KREKICH Patriota Dalmata

Con vivo piacere abbiamo letto su L'ARENA DI POLA del 12 dicembre un articolo rievocativo del grande patriota dalmata Natale Krekich, scritto nel centocinquantesimo anniversario della sua nascita.

Si tratta di una persona di particolare rilievo nella storia di Zara e della Dalmazia e che i conterranei debbono ricordare con affettuosa riconoscenza per quanto da lui fatto in vita, assieme agli altri compagni di lotta Roberto Ghiglianovich, Luigi Ziliotto ed Ercolano Salvi, in modo tale che ad uno storico onesto dovrebbe costare molta fatica dissociare le loro figure.

Eletto Consigliere comunale a soli 21 anni d'età, carica che avrebbe conservato per ben 43 anni, nel 1901 fu eletto Deputato nella Dieta della Dalmazia e rieletto sempre fino al 1918 (quindi per circa 20 anni), fu attivo membro del Partito Italiano della Dalmazia e della Lega Nazionale, sempre prodigo verso i bisognosi tanto da essere chiamato "il padre dei poveri" e tutto ciò sebbene fosse alto funzionario dello Stato quale avvocato erariale.

La sua attività non poteva sfuggire alle Autorità a.u. le quali infatti negarono la sua promozione alla Presidenza dell'Avvocatura erariale all'atto di pensionamento del Presidente avv. dott. De Höbert preferendo mettere a tale posto il croa-

to avv. Dominis.

E il giorno stesso dell'entrata in guerra dell'Italia lo arrestarono confinandolo a Pulkau nella lontana Moravia ove insieme alla moglie, dovette subire la fame ed il freddo oltre a molte angherie; là lo dovevano raggiungere ben presto i patrioti Manfredo Persicalli, Gaetano Feoli e l'avv. Amato Talbo, mentre dei suoi amici Salvi veniva confinato a Graz e Ghiglianovich riusciva a riparare in tempo in Italia.

Dopo la redenzione fu Deputato di Zara e Lagosta a Montecitorio, Preside per un quinquennio della provincia ed infine Senatore (1933) « per avere con i suoi servizi e meriti eminenti ben meritato dalla Patria ».

Natale Krekich chiuse la sua vita terrena il 6 settembre 1938 ed ebbe onoranze funebri veramente imponenti. Oggi la sua memoria è affidata, oltre che al ricordo dei suoi conterranei, ad una strada a lui intestata dal Governo della Repubblica a Roma nel quartiere dell'E.U.R. che così ha voluto onorare questo grande indimenticabile patriota.

Ricordiamo che uno dei figli, il comm. Giuseppe, attivo e dinamico Presidente del Comitato di Padova dell'ANVGD, fa parte, quale Legionario Fiumano, del nostro Libero Comune della costituzione del quale è stato uno dei promotori.

LA RIVISTA «FIUME»

Ricordiamo ai nostri lettori che è in distribuzione il 2° numero della rinata rivista "FIUME", ricca di interessanti articoli storici riguardanti la nostra città.

La bella rivista, edita in elegante veste tipografica, continua così quella ricca attività letteraria svolta a Fiume in anni lontani dalle riviste "Delta", "Termini" e dalla stessa rivista "Fiume".

Lo sforzo che il nostro Libero Comune ha dovuto affrontare per realizzare tale pubblicazione non è stato indifferente ed esso merita l'appoggio di tutti i nostri concittadini desiderosi di approfondire la loro conoscenza su tanti fatti ed episodi della vita fiumana del passato.

Eventuali richieste vanno indirizzate alla Segreteria del Comune. Il prezzo di questo numero è stato fissato in L. 4.000, maggiorato delle spese postali. Ricordiamo che sono ancora disponibili anche alcune copie del numero I, pubblicato nello scorso aprile.

La rivista è reperibile anche a Milano presso il Comitato dell'ANVGD e presso il Circolo Giuliano Dalmata.

La pubblicazione del numero successivo è prevista per la primavera del 1982.

IL SOGGIORNO INVERNALE AL BONDONE

L'iniziativa presa dal Gruppo Fiume dell'A.N.A. di organizzare anche quest'anno il Soggiorno Invernale al Monte Bondone nella settimana tra il

7 ed il 14 marzo e della quale abbiamo già dato notizia è stata accolta — a quanto ci risulta — molto favorevolmente da un folto gruppo di appassionati agli sports della neve.

L'abbondanza della neve registrata quest'anno in montagna fa prevedere il pieno successo della manifestazione e non mancherà di soddisfare appieno i patiti del fondo e della discesa.

Per eventuali informazioni i dirigenti del Gruppo Ettore Rippa e Franco Prosperi sono a disposizione.

IL RADUNETTO DI VICENZA

Del radunetto interregionale programmato per il prossimo maggio dal Delegato di Vicenza del nostro Libero Comune abbiamo già dato notizia nel numero di dicembre.

Ricordiamo che il programma del raduno prevede un incontro di calcio sul campo del Dopolavoro Ferroviario in via Vaccari, nei pressi dell'uscita ovest dell'autostrada Venezia-Milano, una riunione conviviale a Monteviale, un pomeriggio danzante nella sede del predetto Dopolavoro.

Quota di partecipazione, comprensiva del pranzo e del trasporto in pullmann da Vicenza a Monteviale: L. 18.000.

Per necessità organizzative tutti i concittadini che intendono partecipare a questo radunetto — ed è augurabile che molti vengano dalle province di Verona, Padova, Treviso e altre — sono pregati di darne comunicazione al nostro Delegato Pasquale Badalucco, scrivendogli a Vicenza, via Ghibellini 14, o telefonandogli allo 0444/501718.

Moreta, vestite la blusa nova,
vien su a Drenova, che xe bon vin.
Su, l'aria libera respiraremo
E cantaremo con gran morbin . . .

cantavano così i "grandi" prima della "Grande Guerra": ricorrevano date nell'anno che erano come delle oasi, dei punti fissi per la brava gente di Fiume e della Liburnia; e la gente era tutta brava, col pensiero sopra ogni altro di tirare avanti la famiglia numerosa che, come si sa, era una benedizione di Dio.

Noi ragazzi di quel tempo abbiamo indelebili ricordi, date memorabili, che giungevano, puntuali come il destino, a rallegrare o a rattristare la nostra annata.

Corpus Domini

Benedizione del mare e conseguente apertura degli stabilimenti balneari! Sogno ancora i spettacolosi "oduf" al bagno Straus in Delta (ricordo i ruvidi mutandoni rossi!), o allo Jadran di Pecine; poi, sul Molo Lungo, in tempi più lontani, il pontone del Bagno Maria (maschi e femmine in giorni alterni: niente promiscuità!), sostituito, in tempi più vicini, dal modernissimo Bagno Quarnero . . .

La Processione, uscita dal Duomo, fa sosta in Piazza Scarpa: un reparto del Reggimento Jellacich schierato davanti la palazzina del Dazio Comunale, parallelamente alla "Fiumara" . . .

Un susseguirsi di ordini secchi: presentano le armi battendo i tacchi con un sincronismo perfetto . . . indi una rapida scarica a salve! . . .

La Processione prosegue fermandosi successivamente alle varie "stazioni". Sul Molo Adamich, all'altezza della Piazza Dante, la solenne Benedizione del Mare seguita dai partecipanti disseminati lungo la Riva Szapary . . .

Lungo il percorso i vari negozi hanno le vetrine ornate di "frische-frasche"!

Pasqua di Resurrezione

Le nostre mamme indaffarate a preparare le tradizionali "pinze" da affidare per la cottura ai vari "pistori" . . . « Vardè che bel color che gà le mie e come che le xe legère! » Poi sguardi di benevola comprensione a quelle mal riuscite, naturalmente, delle comari! E i "siseri" con uno o con due uova sode . . . e tanti "fighi suti".

Per noi gran festa. Durante tutto l'anno, mio Padre tesoreggiava la valuta straniera, versatagli "in conto" dai marinai reduci da lunghi viaggi in strani e lontani paesi, oppure da emigranti — per lo più "insulani" come li denominava mia Madre — che tornavano al paesello; poi, alcuni giorni prima di Pasqua, mi affidava il gruzzolo (ero il figlio maggiore!) che portavo al Cambio-valute Corossaz in piazza Andrassy. Col ricavato venivano rivestiti "tetötöl talpig" (il Consigliere governativo Kankowsky mi approvava l'uso appropriato dei suffissi!) o, in buon italiano: « dal capo ai piedi! » (Ah questa lingua ungherese!).

Sul lungo tavolo della "Città di Lissa" veniva preparata una "tavola imbandita" a totale disposizione degli affezionati avventori (o come si diceva allora: « del P.t. pubblico »): prosciutto, pinze, uova sode, luk (o scalogna) fighi suti e . . . (la più gradita) grappa bodola di produzione "domestica"!

Quanti "affezionati" avventori, quel giorno!

Mi proprio per 'sta Perla,
ve digo, vado mato,
la festa per vederla
me tiro su a Tersato.

Se sente le campane
del Domo e de San Vito,
in fondo al mar lontane
do barche fila drito . . .

Xe un quadro, un panorama
el monte, el ciel, el mar.
Dixeme, chi non l'ama
'sta tera e 'sto Quarner . . .

Sono strofe di una Canzonetta premiata al concorso del Circolo Letterario Fiumano del 1899 che sentivo cantare nel locale di mio padre: vedo e sento ancora « el Carlo Mantovan », gli occhi socchiusi, la testa leggermente inclinata, la palma della mano sollevare il padiglione dell'orecchio sinistro . . .

« La Perla del Quarnero »! era così chiamata la nostra città.

Per farcela vedere e per ottemperare a qualche voto, nostro Padre, chiuso "el local", si concedeva mezza giornata di « vacanza e di riposo »: ci caricava tutti e otto, quanti eravamo allora, su due carrozze (io a cassetta col "cucer") e via su per i tornanti del Bulevard fino al Santuario di Tersatto ed al contiguo Castello dei Frangipani, cari a Lui perché "bodoli" come lo era Lui!

E mentre l'ottuagenario odierno ricorda i versi di Cesare Rossi, lascia che suo fratello e le sorelle sciamino sul sagrato:

Dolce al pensiero: su per questa scala,
Dove l'impronta di Maria s'adora,
Spesso, nel fiore de l'età più bella,
trasse mia Madre.

Candida chiesa, qui de' supplicanti
Narrano i voti a le pareti in giro
L'irte procelle ove Maria s'invoca

Stella del mare.
Umile chiesa, qui pregai fanciullo
Presso mia Madre: tra gl'incensi e gl'inni
Alti saliano su da' cuori affitti

Gemiti e pianti.
Oggi ella è morta. Ed io ritorno ancora
Quasi a cercare la diletta imago,
Mentre la fede de' miei padri al cielo
Pur mi richiama.

Tutto vanisce da la terra, tenue
Guizzo di fiamma o sibilo di vento,
Onde più tetra su' mortali incombe

Polvere ed ombra.

Ma, sconfinato, tale qual lo vide
Dante Alighieri, quando i suoi tre mondi
Nascer sentiva nel divino ingegno,
S'apre il Quarnero.

Data un'ultima occhiata, al di là dell'Eneo, al Colle di Santa Caterina — dove coloro cui affidammo la custodia e la difesa di quanto i nostri Avi riuscirono a conservare nel corso dei secoli: costruirono i Caposaldi Angheben I ed Angheben II nei quali poi, nel momento del bisogno, mancarono e i custodi e i difensori! — rimontammo in carrozza per scendere al piano.

Prima di lasciare il sobborgo di Sussak, incrociammo quella umoristica macchietta fiumana, comunemente conosciuta come Ziga Wortman: un allegro omino, sempre vestito in knickerbockers, inforcante una bicicletta con il manubrio ornato di fiori di campo!

Nell'imboccare l'erta via Castello, una golosa occhiata al Caffè Panahof ed ai suoi dolcissimi "sorbetti"; altra occhiata alle garitte del Palazzo del Governo, da dietro del quale ci pervenivano le sgraziate strida dei pavoni della Villa Arciduciale.

Via del Pomerio, Via Parini, Braida e, svoltando per Via Manzoni, solenne entrata in Corsia Deak.

Davanti alla Stazione ferroviaria, alcuni "Servi di Piazza", con il caratteristico berrettino rosso, erano in attesa di clienti.

Per quanto aguzzassimo gli sguardi, sbirciando attraverso le sbarre della inferriata dell'Accademia della marina da guerra, non riuscimmo a sorprendere nemmeno un solo Cadetto.

Giardini Pubblici: al di là del giardino all'inglese, in un apposito chiosco, una banda militare dava un concerto all'inclita "mularia", servette e soldati!

« Ganz-Danubius » con sugli scali impostate due navi, la Fabbrica Prodotti Chimici, ed infine ecco i gendarmi ed i finanzieri austriaci: avevamo oltrepassato il confine, lasciati « i Paesi della Corona di S. Stefano » ed eravamo entrati in Austria e precisamente nel « Margraviato d'Istria, comune di Castua, frazione Cantrida, meta delle gite fuori-porta dei "bon culovici" fiumani ». Ed in quella seconda festa di Pasqua anche meta di nostro Padre.

Osteria di campagna con tanti tavoli per quattro, per sei e per comitive ancor più numerose come era la nostra.

Quando ci vide, "el paron", buon amico di nostro Padre, ci venne incontro con un ammiccante sorriso e ci fece accomodare . . . già preparato alla tradizionale scenetta *imbasdita* tutti gli anni dal nostro papà.

Eravamo sistemati proprio sotto una grande pianta che con le sue fronde ombrose teneva i tavolini di legno sotto di sé, come una chiocciola i pulcini: nostro Padre, fatto scherzosamente l'appello, con un sorriso subdolo cominciò a passare le ordinazioni singolarmente a cominciare da me. Alle rimostranze del "paron" che pregava di avere l'ordinazione cumulativa in modo da effettuare un solo servizio per tutti noi, mio padre rispondeva: « Per tutto l'anno sono costretto a servire umilmente, rispettando ogni e qualsiasi ghiribizzo degli "avventori"; oggi voglio veder trattare gli altri! ».

E il pacioso "paron", che conosceva questa innocente mania, lo accentato paziente: era corpulento, ma agile come una gazzella a correre da un tavolo all'altro con un grembiule bianco attorno alla vita e un tovagliolo pendulo da una spalla, sempre lì lì per cadere.

Pane, prosciutto, formaggio . . . Papà e mamma del vino dalmato e noi invece la "passaretta con la spigola" (gazzosa con la biglia!).

Papà se la godeva guardandoci mangiare notando soddisfatto il nostro appetito.

E qui all'ottuagenario è impossibile per finire in bellezza non ricordare l'alata parola del Comandante in onore di Arturo Toscanini venuto a Fiume dopo Guglielmo Marconi: « *La sinfonia di Cantrida* »!

« Fiamme nere, avete meritato stamani l'encomio di questo Ardito che si chiama Arturo Toscanini, com'egli meritò sul Montesanto l'encomio dell'eroico generale Antonio Cascino che alla conquista diede il suo sangue intero.

« Egli vi dice che nel sinfoneggiare siete incomparabili. Ve lo dice il condottiere delle più vaste sinfonie. Siate orgogliosi.

«
« Era la sinfonia del Montesanto. Questo circo di Cantrida era la vetta di quel suo calvario ferrigno e sanguigno. C'erano gli scoppii, c'erano i tuoni, c'erano le vampe, c'erano le grida, c'erano i canti, c'era il furore, c'era la vittoria.

« E c'era, soprattutto, la bellezza.
« La roccia carsica a picco, che sembra pavesata di giubbe leonine;

« e gli alberi a ponente piantati nel sasso come aste di gonfaloni colorati dell'autunno coi colori di Fiume: col giallo, col violetto, con l'amaranto;

« e il cielo che si precipita verso la terra con le sue coorti tumultuose per espugnare la nuvola della vostra battaglia;
« e il Carnaro loricato che brilla come lo squame della cozza romana;

«
« In quale altro luogo del mondo possono gli uomini dare agli uomini un tanto spettacolo?

«
« Come nel salmo, magnificherà la Buona Causa con le trombe e con le corde, con i cimbali e con i timpani.

« Agitate i gagliardetti! Gridate tre volte l'alalà!
« Il cielo del Montesanto s'inarca su Cantrida, e l'Italia eterna vi guarda ».

Pietro Bàrbali

I NOSTRI PATRONI

L'amico dott. Riccardo Wanke ci segnala come in occasione di una delle sue peregrinazioni abbia avuto occasione di visitare Pienza, in provincia di Siena, e come abbia scoperto che l'antica Pieve di Corsignano sia stata dedicata ai Santi Vito e Modesto come risulta dalla bolla conservata nella biblioteca del locale Palazzo Piccolomini.

Da ulteriori ricerche ha accertato che anche i seguenti Comuni hanno per Patroni i nostri San Vito e San Modesto: Aldeno (Trento), Badia Calavena (Verona), Bene Lario (Como), Brenta (Varese), Burago di Molgora (Milano), Ceravora (Pavia), Cermenate (Como), Civate (Como), Lipomo (Como), Montecchio Precalcino (Vicenza), Paularo (Udine), Polesine Parmense (Parma), San Vito al Tagliamento (Pordenone), S. Vito di Faragna (Udine), Tribiano (Milano).

«LA DIVINA COMMEDIA»

Un nostro concittadino, recatosi in gita a Fiume, ha scoperto nella biblioteca della Villa Angiolina in Abbazia una copia de "La divina commedia" tradotta in lingua croata.

Si tratta di un'edizione pubblicata a Capodistria nel 1910 e per consentire ai nostri lettori che conoscono il croato di valutare la precisione della traduzione riportiamo qui appresso i noti versi del Canto IX dell'Inferno che parlano del nostro Quarnero:

kraj Pulja, bliz Kvarnera, koi
dieli Talja i mediaš joj počì ».
(Si com'a Pola presso del
Quarnero, che Italia chiude e
suoi termini bagna).

RICERCHE

Il sig. Fernando Garbani (Montecatini Terme, via Donizetti 13), già marinaio idrofonista al 12.mo Gruppo sommergibili di base a Susak nel 1943, desidererebbe rintracciare il commilitone Giovanni de Albertis, che allora abitava a Borgomarina.

Se qualche nostro lettore lo potrà aiutare gliene sarà molto grato.

* * *

Il sig. Nico Degani (via Romiati 9, Caorle), già in forza a Fiume al IV Artiglieria tra il 1940 ed il 1941, vorrebbe rintracciare i commilitoni Mario Jacopi, Stigliani, Cucich e Pellegrini e ci chiede di inviare un saluto alle sorelle Treleani, abitanti allora in via Marconi 40.

* * *

Le concittadine Isabella Spogliarich in Tutti (via della Fonderia 12 - 57100 Livorno) e Rita Martinetti in Bunciuga (viale della Repubblica Argentina 54 - 25100 Brescia) desidererebbero rintracciare le loro ex colleghe Violetta Jereb e Giacomina (Fanny) Zandak, già impiegate presso i Cantieri Navali di Fiume.

Chi fosse in grado di soddisfare il loro desiderio è pregato di scrivere agli indirizzi sopra indicati.



Riunione dei Dirigenti della GIOVINE FIUME

Ha avuto luogo a Padova il 28 novembre, sotto la presidenza dell'ing. Mario Remorino, una riunione dei dirigenti regionali della "Giovine Fiume". Assistevano alla stessa il Vice-Sindaco del Libero Comune dott. Oscar Böhm con gli Assessori prof.ssa Anna Antoniazio, prof.ssa Lina Blau, rag. Carlo Cosulich ed il Segretario Generale dott. Carlo Cattalini.

Dopo una breve esposizione introduttiva dell'ing. Remorino, Stocchi ha illustrato la situazione organizzativa degli esuli residenti al sud; questi — salvo che a Napoli — sono pochi e di questi pochi molti sono quelli che si sono allontanati da qualunque nostra Organizzazione o perché già integrati nei luoghi di residenza o perché delusi o perché menefreghisti. Pertanto a suo avviso non conviene sprecare energie nel sud ma utilizzare le stesse nei centri del nord, ove le famiglie dei nostri esuli sono ancora unite ed affratellate. Stocchi ha anche parlato della collaborazione che i giovani possono e debbono dare agli anziani in occasione dei nostri Raduni nazionali specie nel campo della propaganda per far conoscere alla cittadinanza locale il perché di questi nostri incontri, le nostre origini, le sofferenze dell'esodo.

Dopo un'ampia discussione per trovare il modo di rendere più agile il funzionamento di tutta l'organizzazione e per agevolare i contatti tra i diversi Delegati, i presenti, preso atto dell'ottimo risultato ottenuto con il viaggio a Roma e con la visita al Museo-Archivio Fiumano, hanno deciso di organizzare in primavera un nuovo viaggio collettivo con meta Anco-

na per rendere omaggio all'Altare Fiumano eretto nella chiesa di San Francesco alle scale; andando ad Ancona si potrà anche fare una visita ad Osimo per conoscere la località entrata nella nostra storia grazie alla dabbennaggine dei Ministri Moro e Rumor.

I presenti hanno quindi deciso di indirizzare una lettera di protesta al Sindaco di Millesimo per la decisione presa di cancellare dalla toponomastica locale i nomi di d'Annunzio e di Fiume.

E' seguito un intervento di Dazzara circa la necessaria conservazione della documentazione artistica di Fiume, invitando tutti a collaborare con la professoressa Antoniazio che si interessa da tempo di tale problema.

I convenuti hanno quindi discusso in quale forma collaborare per la buona riuscita del prossimo Raduno degli esuli fiumani a somiglianza di quanto fatto a Viareggio con l'esposizione di quadri.

Altri argomenti di carattere organizzativo sono stati ampiamente discussi per garantire alla risorta GIOVINE FIUME il migliore funzionamento.

Il giorno successivo, essendosi riunita la Giunta del Libero Comune, i Delegati della "Giovine Fiume" si sono uniti agli anziani intorno ad una allegra tavolata.

Il Sindaco Fabietti ha voluto ringraziare i giovani per la loro presenza e per l'allegria portata nella riunione. Nel congedarsi i giovani hanno voluto esprimere la loro riconoscenza per l'opportunità loro data dal Comune di incontrarsi, esprimersi, amarsi.

I QUADRI DIRETTIVI DELLA "GIOVINE FIUME"

Riteniamo opportuno informare i nostri lettori dei quadri direttivi della GIOVINE FIUME quali risultano dopo la riunione degli stessi a Padova lo scorso 28 novembre. Essi sono:

- Delegato Nazionale: ing. Mario Remorino, Rapallo;
- Segretaria Nazionale: professoressa Anna Maria Genovese, S. Margherita Ligure;
- per la Liguria: dott. Raul Pamich, Genova;
- per il Piemonte: Patrizio Giacalone, Torino;
- per il Veneto: prof. Gianfranco Dazzara, Padova;
- per l'Emilia e Romagna: Renata Luciani Dubs;
- per la Toscana: rag. Livio Depoli, Firenze;
- per il Lazio: dott. Erio Justin, Roma;
- per l'Abruzzo e Molise: Marina Vecchiati, Pescara;
- per l'Italia Meridionale: cav. Sergio Stocchi, Bari;
- Assistente Spirituale: Padre Tarcisio Tamburini, Milano.

A tutti il nostro sincero augurio di buon lavoro.

SIAMO STATI A ... ROMA

In una bella giornata di novembre, lascio la mia attuale città di residenza assieme a Paola, mia moglie. Andavamo a Roma, con il Gruppo della "Giovine Fiume". Finalmente ero riuscito a convincerla di seguirmi in una di quelle strane ed originali avventure che contraddistinguono tutti i nostri convegni.

Verso mezzogiorno entro in autostrada, tanto l'appuntamento è per le dodici - dodici e un quarto, presso l'Autogrill Firenze Chianti. Il pullmann partiva da Genova verso le 06,30 per Rapallo e poi verso le 10,30 avrebbe dovuto essere a Bologna per raccogliere i convenuti da Milano, Padova, ecc.; avrebbe poi proseguito per Firenze, per raccogliere gli ultimi ... pellegrini! Destinazione ROMA!

Alle 12,30, con una puntualità non ancora conosciuta dalle ns. FFSS, l'automezzo si ferma al punto prefissato, e, dopo i soliti convenevoli, le presentazioni ed un breve quanto veloce spuntino si riprende la strada ancora lunga che ci separa dalla nostra meta.

Il paesaggio da prima toscano, poi umbro indi laziale, scorre sotto i nostri occhi illuminato da un bel sole novembrino; meravigliosi quadri naturali, irripetibili.

L'Accompagnatore Ufficiale, detto "Il Professore", conosce tutto su città, frazioni, paesini e ci ragguaglia in merito. Avvicinandoci all'Eterna, inizia ad illustrarci le grandezze, i monumenti, le piazze che andremo a vedere. Dimentica un piccolo ... particolare: ragguagliarci su quello che sarà il nostro FUTURO PROSSIMO! Un giorno anche lui potrà dire,

rubando la battuta ad un celebre presentatore televisivo: ... « Anch'io ho fatto un errore » ...

Quando arriviamo all'Istituto S. Pier Tommaso al Colle Oppio, abbiamo già compiuto un primo giro turistico, veloce ma sostanzioso.

Scaricati i bagagli, veniamo parcheggiati momentaneamente nella saletta bar, in attesa della distribuzione delle chiavi delle relative camere.

Prendiamo possesso delle nostre stanze e con stupore, ci accorgiamo che, quantunque nelle nostre città di residenza i termosifoni siano accesi da quel dì, qui in terra di ... pellegrinaggio questa strana usanza non è affatto conosciuta.

Freddo, gente! e che freddo! Per chi ha fatto la naja, barzellette, ma le nostre gentili accompagnatrici ...

Magra consolazione: nei rubinetti dei lavandini c'è l'acqua calda! Però in tre camere su quattro manca lo specchio sopra al lavandino e la luce non si accende ... Nessuno protesta; ci era stato chiesto infatti di comportarci da signori ... (ma non pensavamo di trovarci in quelle condizioni). Sopra alle porte, un vetro fisso, lascia passare la luce del corridoio. Mi ricorda un periodo della mia vita di studente, passata tra vari collegi, uno in particolare: Asolo. Va bene che quello era fatto per studenti con molta voglia di studiare (si fa per dire), ma il comfort in quelle stanze non ha nulla a che vedere con quello offertoci da queste. Può darsi che quello fosse stato fatto in funzione di studenti e non di futuri ... Sacerdoti.

Lasciate le camere si scende per la cena che tra l'altro verrà gustata da pochi.

Per dopo è previsto un altro giro turistico nel quale ci verranno illustrati i più celebri monumenti della Storia, passata e presente ... Istituto, P.za Venezia, Campidoglio, Fori Imperiali, Fontana di Trevi, P.za Navona.

Questo è il programma di massima. Lasciamo in autobus l'Istituto, e in P.za Venezia succede il fattaccio ... I GIOVANI — quelli ... più ... — ci abbandonano con un abile quanto veloce colpo di mano. Il piano, studiato e programmato sin nei minimi particolari già dal pomeriggio, scatta allorché il pullmann deve fermarsi a causa di un pauroso ingorgo: fattisi aprire la portiera posteriore ... evadono! Lasciano i rispettivi genitori nel più profondo disappunto. Grazie al "blitz" dei "bocia", ad un gruppetto sparuto di ... "bocia" un po' più "veci" ... salta un programmino di emergenza: andare in una pizzeria, mandar giù un boccone caldo, fare due ... ciacole ... e finalmente alle ore 23,15 (l'orario è tassativo) fare rientro al collegio ... stavo per dire alle celle! G.L., dopo le insistenze di una genitrice in gramaglie per la scomparsa di una vispa pargoletta, scende dall'autobus, percorre un buon tratto di Via del Corso, ma non trova traccia. Rientra al mezzo, che nel frattempo era stato parcheggiato un po' più in là. Forse i ... bambini (si fa per dire, come al solito) sono andati verso la Fontana di Trevi! Ripartiamo per quella destinazione. Dopo qualche travaglio, dovuto

soprattutto alle strade strette della zona, a qualche autovettura parcheggiata ... alla romana ... alla lunghezza dell'autobus, arriviamo alla meta. Dei suddetti nemmeno l'ombra! Le ... Belve ... sono svanite nel nulla. Nel buio. Alcune madri cercano di farsi forza in qualche modo (no comment) poi, ci è svanita la pizza! ma no, e tanta, tanta pazienza per cercare di convincerle a salire sull'autobus fermo per causa loro ... (Chi vuol intendere intenda!) Tra canti e scherzi (hic!) si riprende la strada del programma iniziale.

"Bocia", grazie! Per colpa vostra — affamatori — ci è svanita la pizza! ma no, forse non è detta l'ultima parola! Il "Professore" ha deciso di portarci in P.za Navona. Ci arriviamo dopo aver lasciato il mezzo sul Lungo Tevere. Pecore, dietro ad un pastore occiuto ...

Qualcuno, riesce a sganciarci per farsi un tramezzino ed una birra; inganna spirito e mente, ma è più sollevato; qualcun altro, più ... "M" ... resta a ... "panza svoda"! In orario perfetto, forse con qualche minuto in meno, rientriamo in collegio. Qualcuno non contento dello scherzo tiratoci dai più giovani, cerca di farsi buttar fuori per ... schiamazzi. Ogni tentativo è vano! Hanno deciso che dobbiamo andare a letto!

06,30 - Ora faticata! Le pareti di biscotto, che farebbero passare anche un filo di fumo, non frenano né attutiscono lo sbattere delle porte, il rumore di gente che ciabattando si affretta per non farsi fregare ... il posto!

07,30 - Tutti giù per fare colazione. Qualcuno la salta a pie' pari.

08,30 - S. Pietro!

Nella sua maestosità, nella fresca ventosa e soleggiata mattina è uno spettacolo molto, molto bello. Io, personalmente, l'ho già visto tante altre volte, per cui opto per un fragrante caffè. Sono seguito da qualcun altro.

Padre Tamburini, nel frattempo, si sta preparando per la S. Messa. Alla spicciolata, il gregge si ricompone attorno all'altare. Finita la Funzione, le pecorelle raggiungono il loro ... ovile ambulante: il nostro MUSEO ci attende.

MUSEO DI STORIA PATRIA! della Nostra Storia, della Nostra Patria!

Cimeli, carte, libri, pezzi dell'Olocausta, avulsi dalla Nostra Terra. Avete presente il pezzo di striscione in ghisa, che stava sotto l'Aquila: ... IND ... più in là è rotto. Il Resto chissà dove è finito. Carte, fogli, libri, piante, mappe.

Tutto molto ordinato, catalogato. Certo lo spazio è quello che è, meglio che niente! Alla fine della visita, mancando ancora qualche minuto al pranzo, si decide di andare a vedere il Campo Sportivo della comunità Giuliano-Dalmata ospitante.

L'A.S. Giuliana, dispone di un bel campo di palla a volo, trasformabile all'occorrenza in campo da tennis; di due piste per il gioco delle bocce e di un locale che serve per luogo di sfida per partite di ping-pong, raduno, bar, ecc. Sul campo si stanno allenando delle atlete

LA LETTERA AL SINDACO DI MILLESIMO

Riproduciamo qui sotto la lettera inviata al Sindaco di Millesimo dai dirigenti della GIOVINE FIUME; la lettera, compilata dai nostri ragazzi e firmata dall'ing. Remorino, è stata spedita il 29 novembre e — ovviamente — non ha avuto alcun riscontro.

Non possiamo che concordare con il giudizio espresso dai nostri giovani in termini un po' rudi ma significativi e giustificati. Ed ecco il testo della lettera:

Padova, 29-11-1981
Sindaco di Millesimo,

ci sono dei momenti, nella vita, in cui ogni persona assurge a simbolo di qualche cosa in virtù di una frase, di un fatto, di un'azione.

Sono momenti rari, quasi dei lampi, ma quando si verificano ecco che il protagonista, cosciente o involontario che sia, rimane alla ribalta di fronte al giudizio degli spettatori.

Il sindaco di Millesimo era probabilmente destinato all'anonimato di una vita senza scosse fatte di cellule, di falci, di martelli, di obiezioni di coscienza, di nasi a tre narici, di gettoni di presenza, quando improvvisamente — colto da un raptus di protagonismo "senza rete" — ha voluto esprimere

un suo concetto originale.

« Siano tolte senza appello dalla rete viaria del nostro comune — ha gridato istericamente nel giorno dell'ira — le vie dedicate a d'Annunzio e a Fiume ».

Speravi, o meschino, di guadagnarti qualche benemerita dalli superiori.

Speravi, o codardo, di meritarti la medaglia osimana del conformismo o un bel cavaliere della stanca Repubblica.

Il Poeta, dall'alto dell'Ara Votiva, ti avrà senz'altro lanciato un sonoro "cachetto" e nulla più — crediamo — per non sprecare ulteriori energie da destinare a tanti altri memorabili protagonisti.

Invece la nostra Città — la indimenticabile Olocausta — ha deciso di affidare alla bora del Carnaro il suo alto e fermo grido di risposta:

M O N A !!

Nulla più ti diciamo, sindaco di Millesimo in quel di Savona.

La sorpresa di veder uguagliato il record di cretinismo ci toglie il fiato, ci lascia sgomenti.

A non più risentirci.

LA GIOVINE FIUME

Il Presidente Nazionale

f.to Ing. Mario Remorino

della "Giuliana". Alcuni componenti del gruppo le sfidano per una partita amichevole. Un paio di palleggi per scaldarsi e, quando i nostri cominciano a sentirsi più pronti per giocare... occorre mollare tutto e andare a pranzo. Picar ci aspetta. Durante il pranzo, si succedono al microfono in diversi, ma quello che è riuscito a mettere a fuoco il nostro attuale problema è stato, a mio avviso, il prof. Muscardin.

Torneremo, sì, a Fiume! con la mente, con il cuore, con la disperazione dei ricordi. Cerchiamo di parlare il nostro dialetto, cerchiamo di salvare i nostri usi, i nostri costumi, tutto quello che è possibile...

Solo ed esclusivamente così, potremo gridare al mondo intero, che non ci sente perché non lo vuole, che FIUME è sempre Viva, Presente, Italiana!

Noi, giovani, vostri figli, siamo stati abituati a vivere in un mondo diverso dal vostro; con altri costumi, con altre lingue. Le diverse scuole che abbiamo frequentato non ci hanno aiutato certamente a mantenere vivo il nostro dialetto.

Non tutti tra noi lo parlano.

Sono stato in ... Paradiso

No, non è proprio così; forse vero, mi sarei raccomandato a qualche anima buona onde farmi riservare un posto per quando sarà giunta la mia ora.

E' solo un titolo suggeritomi dall'ing. Remorino mentre mi proponeva di scrivere il resoconto delle due belle giornate trascorse in Liguria insieme ai componenti della "Giovine Fiume" e della riuscitissima festa di fine anno organizzata presso il Circolo Giuliano-Dalmata di Genova.

Parto da Bari in compagnia di mio figlio Nino venerdì 18 dicembre, lasciando alle spalle una bellissima giornata di sole. Alle porte di Ancona ci sorprende un fortissimo acquazzone che ci costringe a rallentare. Usciamo a Falconara Marittima dove siamo ospiti dei meravigliosi amici Dubs; trascorrere una giornata insieme a loro è quanto di meglio si possa fare, a parte il fatto che la Lilli viene considerata il "mestolo d'oro" per le Marche, dato le sue capacità di cuoca.

Sabato riprendiamo il viaggio per Bologna. Piove sempre fino al capoluogo emiliano, dove troviamo ad attenderci l'amico Gigi.

Prima di ripartire, doverosa e piacevole visita al nostro Sindaco Fabietti il quale, ci riceve nel suo ufficio con l'usuale affabilità, dimostrandoci la sua simpatia, incaricandoci di portare i suoi saluti ai fiumani che avrei incontrato a Genova ed in Liguria, cosa che puntualmente ho fatto.

Lasciata Bologna, proseguiamo lungo l'autostrada (continua a piovere) fino a Stradella, punto di incontro con i giovani provenienti da Padova: Gianfranco Dazzara e Signora, mia cugina Alessandra Flamini, Marinella e Furio Dubrini. Breve sosta per una colazione al sacco. Non piove più, ma in compenso fa molto freddo, la neve dalle montagne scende fino ai bordi della strada.

Proseguiamo per Genova e

Io tra i primi; ma non me ne vanto.

Al raduno nazionale di Viareggio, abbiamo appreso da Trentini che a Melbourne, laggiù a casa del diavolo, pur avendo una lingua straniera — l'inglese — come ufficiale, parlano tra loro in dialetto. Anche i giovani, anche quelli nati laggiù. Significa quindi che i genitori hanno cercato di mantenere vivo nei loro figli quello spirito e quei sentimenti di amore per le nostre terre, in un modo diverso da quanto non sia successo da noi, che tra l'altro siamo più vicini di loro ai nostri Sacri confini...

Con questo non intendo dire che non avremo la possibilità di parlare il nostro dialetto, ma vorrei chiedervi una risposta schietta: non esistendo scuole né professori, chi mi insegnerà il nostro dialetto?

... Con la testa piena di idee e di pensieri, di programmi per il futuro, il gruppo, dopo aver salutati gli amici romani, riprende il posto sul pullmann.

Si riparte. Torniamo a casa. Arrivederci alla prossima occasione!

Livio Depoli

qui troviamo il sole. Non ci giunge difficile rintracciare la abitazione di Raoul Pamich, il quale si offre come "guida turistica" per quelli che non conoscono il capoluogo ligure.

Io proseguo per Rapallo e qui mi incontro con il validissimo ing. Remorino, Presidente della "Giovine Fiume". Più tardi insieme alla sua Signora Lina ritorneremo a Genova per riunirci agli altri.

Qui sono certamente bene organizzati; non è difficile quando si vive in armonia, poiché è l'unione che fa la forza. Breve descrizione della sede: salotto con televisione; salone da pranzo dove possono trovare posto 150 persone; Ufficio dell'Associazione; stanza con banche e bar in grado di soddisfare qualsiasi richiesta; stanza da gioco con biliardo e tavolini per il gioco delle carte; doppi servizi igienici; stanza guardaroba e grande cucina dove le nostre concittadine si sbizzarriscono.

Sono le 20,30; le persone cominciano ad arrivare. Le prime che vedo sono i miei amici Anita e Mario Weller, poi vengono Olga e Bruno Piazzotta e Orietta ed Alfio Mandich (tutta "gente de Bonaroti").

Mario mi propone un "bianchetto" (non starebbe bene rifiutare); dopo raggiungiamo la sala da gioco per una partita a biliardo. In coppia riusciamo a battere gli avversari anche se sono anni che non gioco.

Poi si va a cena; siamo un po' strettini, mi dicono che siamo in 150 e che molti hanno dovuto allontanarsi per mancanza di posto.

La cena, preparata dalle bravissime "cuoche" fiumane Tea Sestan e Stelia Bazzarini, comprende un ottimo menù: bisi e risi, capuzi garbi con "luganighe", "fritole" e vino in abbondanza. I "boncùlovic" hanno potuto avere il "bis".

Dopo cena si sono aperte le danze e qui si sono esibiti un po' tutti, giovani, meno giovani

e anziani dando prova di essere "al tempo" con le danze moderne e con la musica "baticiodi". Le nostre belle "putele" hanno fatto di tutto per mettersi in evidenza e noi tutti siamo rimasti contenti di ammirarle. Si è ballato fino alle 2,30 di mattino. Durante la serata, grazie alla richiesta degli amici, ho rallegrato i presenti raccontando qualche episodio umoristico nostrano tratto dal mio libro «Raccolta di scritti fiumani».

Usciti dal circolo (faceva un freddo cane) ci siamo trasferiti a Rapallo per qualche ora di sonno.

Il giorno dopo, grazie al loro spiccato senso di ospitalità, Anna Maria Genovese e Raoul Pamich, ci hanno fatto trascorrere una bellissima mattinata portandoci in giro lungo la riviera ed in particolare alla sempre bella Portofino.

Alle 13 appuntamento a Chiavari presso il noto ristorante "dal Profeta" dove tutti hanno dimostrato di avere un ottimo appetito. Presenti, oltre ai dirigenti della "Giovine Fiume", altri amici fiumani: i Weller, i Piazzotta, i Mandich, la Signora Genovese, la Signora Pamich, l'amico Mohoratz con le vispe figlie e tanti altri ancora.

Si è parlato pure della prossima gita che i componenti della "Giovine Fiume" intendono fare in primavera nelle Marche, concordando il programma di massima:

Sabato 17 aprile

Appuntamento ad Osimo per una pacifica dimostrazione contro gli incauti firmatari dello ignobile "Accordo"; sfilaremo silenziosamente con le nostre bandiere lungo le mura di Villa Leopardi-Dittainta a Monte San Pietro di Osimo e qui intoneremo il «Va pensiero...».

Subito dopo trasferimento a Senigallia per la cena.

Serata da ballo con mille sorprese.

Domenica 18 aprile

Trasferimento ad Ancona dove, presso la Chiesa di San Francesco alle Scale, Padre Tamburini — Cappellano della "Giovine Fiume" — celebrerà una Santa Messa all'altare votivo dedicato ai Patroni di Fiume.

Ritorno a Senigallia, riunione dei dirigenti della "Giovine Fiume", pranzo collettivo.

Naturalmente a questo incontro sono invitati tutti i fiumani, giovani e "veci", in particolare quelli residenti nella regione.

Subito dopo il pranzo si sono alzate le voci tonanti dei "giovani", accompagnati da tutti i presenti, i quali hanno rispolverato tutte le nostre popolari e belle canzoni.

Verso le 16,30 si concludeva questo simpatico incontro, ben preparato ed ottimamente realizzato. Ancora qualche battuta spiritosa, ancora qualche fotografia, poi tanti, tanti saluti, abbracci e baci.

Ripresa la via del ritorno, facemmo appena in tempo a superare il «Passo della Cisa»; ritardando la partenza di qualche ora, saremmo rimasti bloccati dalle abbondanti neviccate!

Nel concludere questa cronaca, ancora un paio di parole per dire un vivo «Grazie agli amici della Liguria, che sono stati veramente meravigliosi nell'organizzazione e nell'ospitalità».

Sergio Stocchi

DOMANI GLI ALTRI

«Alessandro Percovich è un soldo di cacio di nove anni». La sua famiglia è di Fiume, ma papà Alvaro e mamma Luisa stanno in Uruguay da dieci anni.

Alex è nato quaggiù: «Ma l'Italia mi piace di più!» Stamattina mamma Luisa lo ha svegliato di buon'ora. Niente slip da bagno e secchiello ma una maglietta azzurra con il tricolore sul petto i calzoncini candidi, calzettoni e scarpette da calcio: «Svelto Alex! Si va all'aeroporto ad aspettare gli azzurri».

Così al principio dell'anno un inviato al "Mundialito" iniziava il suo resoconto dell'accoglienza riservata alla nazionale di calcio a Montevideo.

Accoglienza che dire festosa è poco e che ha un significato ben più profondo al di là dell'occasione che l'ha determinata. E così, in ogni parte del globo, vivono i Fiumani che danno il meglio di sé stessi per il bene del paese che li ospita mai dimenticando l'Italia. Ma ahimè, dimenticati da questa, attenuano così quel legame, quella continuità, che tuttavia pure sopravvive fra difficoltà ed incomprendimenti.

Anche se avanzano forze infide che affermano di voler distruggere tutto per ricostruire un nuovo mondo, non dobbiamo arrenderci a queste menzogne.

Esiste una imprescindibile continuità tra il passato ed il presente (e il futuro) indispensabile al vero progresso della umanità seppure con le sue imperfezioni e ricadute. Non di meno non possiamo negare la esistenza tra i nostri giovani di sentimenti oscillanti fra l'attrazione e la ripulsa, l'ammirazione e lo sdegno, l'amore e l'odio per tutto ciò che ci ha pre-

ceduto.

La tentazione di virare di bordo, di cambiare direzione, di cominciare tutto da capo "ex novo", di contrapporsi, di rinnegare tutto e tutti, è plausibile a volte, può anche apparire la reazione più facile anche se non la più giusta. Sicuramente sulla via della continuità non mancano le difficoltà e le incomprendimenti, ma guai a desistere e non coltivare la esile pianticella della speranza. In un paese che perde intere province senza una lacrima e capace di sollevare questioni di Stato per faccende molte volte marginali si è presi dallo sconforto più profondo, ma bisogna reagire e dirci ben chiaro: non siamo noi i prevaricatori, i disonesti, i disposti a venderci: per noi certi valori contano ancora e non siamo disposti ad abbandonarli.

A volte basta un esiguo manipolo di persone decise a sostenere grandi ideali, ma, nonostante ciò, si rende pressante un appello a tutti i Fiumani affinché non si adagino fiduciosi sullo spirito di servizio di pochi volenterosi, i quali potrebbero anche stancarsi. Perciò si richiede a tutti fedeltà ad un impegno di "continuare", di non distruggere per il gusto assurdo di sradicare.

Scopriamo le nostre radici, l'anima della tradizione, lo spirito della perseveranza. «Il passato mi ha svelato la costruzione dell'avvenire», diceva Teilhard de Chardin. Solo conoscendo di chi siamo figli potremo ipotizzare, con buona approssimazione, di chi saremo padri e nonni. Non possiamo illuderci di sopravvivere rimanendo inermi.

Chi non ha memoria del suo passato che futuro può attendersi?

Raoul Pamich

SAN NICOLÒ

Con la barba bianca, tutto vestito di rosso e oro, il lungo bastone da Vescovo, S. Nicolò è stato da sempre un punto fermo nelle tradizioni dei Fiumani.

Mi racconta mio padre che ai suoi tempi i bambini stavano ore intere ad ammirare i giocattoli esposti nel negozio di Moscovitz che, alla sera del 5 dicembre, si mostrava dal "pergolo" — situato sopra il negozio — vestito da S. Nicolò, tirava fuori dal suo enorme sacco tante meraviglie mentre i bimbi, dalla piazza sottostante, vedendolo gridavano: «A mi... a mi...».

Erano tempi in cui ci si accontentava di poco.

Oggi, lontani dalla nostra Terra, ci sentiamo portati verso ciò che ci lega sempre più al nostro passato, e, alla vigilia di questo S. Nicolò 1981, rispolveriamo dal cuore i ricordi che ci riportano indietro nel tempo.

Dal tempo di guerra ai campi profughi, alla prima casa costruita con tanti sacrifici, ma dove finalmente potevamo far rivivere le nostre tradizioni e i nostri usi, tanta acqua è passata sotto i ponti.

Ma questa bella tradizione non è scomparsa,

Quest'anno alla finestra, tra i doni per i nostri figli e nipoti, mettiamo anche una bandiera fiumana affinché S. Nico-

lò, dall'alto del cielo, vedendola si ricordi del nostro popolo in esilio.

Si ricordi degli insulti, delle umiliazioni, degli sputi dei "compagni rossi", quando, dopo aver lasciato tutto, chiedevamo solo lavoro e un po' di comprensione.

Si ricordi che la stampa denigra il nostro passato, la nostra storia e i nostri eroi.

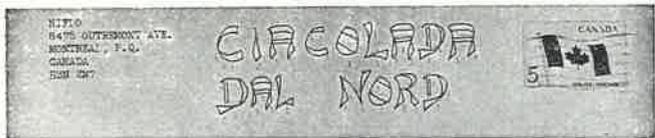
Si ricordi dei vari intellettuali che mistificano le nostre vicende; si ricordi che lo slavo non è cambiato ma, mascherandosi da amico e assecondato da politici servili, ci ha portato via un altro lembo delle nostre terre ed ora mira a Trieste.

Si ricordi che noi non abbiamo smesso di piangere e che la nostra carne è tutta una ferita.

Si ricordi che noi siamo uniti più che mai e che ai nostri figli stiamo trasmettendo un grande amore di Patria, fardello non facile da portare, perché in essi, alba del nostro tramonto, c'è la testimonianza di un popolo che continua a tenere vive le pagine della sua storia, della sua cultura, delle sue tradizioni, che tiene viva la fiaccola della Fede e confida nella giustizia divina.

Si ricordi di noi S. Nicolò e interceda per noi verso chi tutto può perché finalmente un po' di giustizia sia fatta.

Renata Dubs



Se vede che la "Ciacolada" de novembre, quella cola rizeta de "Sombri ala Fiumana", la jera bona no solo per leger ma anca per magnar. Un tre de loro me ga scritto che i ga fato una sgnofada de sombri e i ga anca ciolto un novo gatin in casa, tanto per tignirghe leteralmente drlo ala rizeta.

Ma pareria che la "Ciacolada" che ga veramente fato sbrego xe quella de setembre, cola storia dela "Centuria Corale" de Fiume. Su de essa, go ciapado un bel mucieto de lettere da molti loghi. Squasi tuti voleva la fotografia-ricordo dela Centuria, anca quei che no i gaveva mai fatto parte de essa, ma che no i ga dismentigado i bei cori de quei tempi. E xe altri che scrive pressapoco cussi: «Anca mi go cantado cola Centuria, ma el mio nome manca sula lista». Mi questo gavevo prevedudo, anca se non pensavo che mancava tanti nomi! ... E, come che ve gavevo promesso, rimediemo qua con una lista supplementar. Dopo tuto, sula foto se pol contar 118 de lori e mi me go podudo ricordar de 108 nomi: questo no xe po' miga tanto mal come memoria! ... Con sta nova lista, giontemo 25 nomi e podè esser siguri che un giorno saltarà fora ancora qualchedun che protestarà: «Anca mi jero là! ...».

De zetti gavevo solo el cognome, ma, cole lettere che go ciapado, posso completar zingue de sti qua: **CARLETTA PAUL**, **ILSE VERONA**, **ONDINA ANTONINI**, **ALDO SANNINO** (e sto biondo muleto, i me dise, el xe purtroppo morto in guera) e **NUCCI NICOLI** (de sta qua gavevo solo el nome). Bisogna menzionar che, co' la Centuria xe andata a Roma, le mule jera severamente guardade a vista de ocio da do "acompagnatrici": la siora Verona e la professoressa de ginastica Giadrossi. Anca la Riri (Irene) Trevisiol, fia del Maestro, ga fato el viageo a Roma con noi: forse per tegnir de ocio al papà. E la Redazion me scrive che, compena leto el articolo, el nostro Maestro Trevisiol, che sta a Padova, el ga subito telefonado, tuto contento che la Centuria Corale, che xe proprio una "sua creatura", la xe stada ricordada con tanti particolari.

Forsi, se se farà de novo un "Raduno Fiuman" a Padova, bisognaria organisar, in steso tempo, una Riunion dela Centuria Corale de Fiume, per far ancora una volta tuti insieme una granda cantada, col Maestro Trevisiol al piano che buta ociade de fogo a chi che sgara una nota.

Se sta roba se faria, no xe escluso che almeno un zento de lori, fra intonadi e stonadi, saltaria fora de tuti i busi. Ghe passo la parola a qualche grando organisador ...

Intanto mi ghe devo dir grazie a tuti quei che me ga scritto e me xe stadi de aiuto per completar un pochettino de più la mia lista. Ghe go risposto personalmente a ognidun e speremo che le Poste gabi consegnado tute le mie lettere.

Per finir, ecove qua el elenco supplementar de quei (ma squasi dovevo scriver "de quele", perché solo i primi do de lori xe muli), che jera stadi lassadi fora in tela lista publicada:

GIULIO SCALA	NICA DE FORTI
MARIO MAURO	*...* OLIOSI
CIUCI CASTELLI	*...* AMADEI
ETTA GHERSETTICH	SILVANA URSO
AURORA VITANZA	TEA POGGI
GIGLIOLA SEBERICH	MIRIAM RUSSIAN
MARINA CAMPACCI	GEMMA MURRIGHILI
VALNEA CURATOLO	DIANA PRESTI
ANNA MARIA LUCCI	LAURA SACHER
LIDIA VASCOTTO	FRANCA FIORENTINI
LIVIA TOMINI	AMEDEA MENGOTTI
RITA BENCO	LISETTA DRAGHICEVICH
ANITA PILLEPICH	

Niffo

A 40 anni dal diploma

Nel 1941 conseguivano a Fiume il diploma di abilitazione magistrale le concittadine: Luciana Bilandzia, Lidia Favretto, Nilda Gatti, Chiara Gregorutti, Nives Jurman, Santina Lomauro, Lahmè Pagan, Ester De Forti, Lidia Galli, Maria Gelcich, Linda Grubauer, Maria Lenaz, Emilia Martinelli, Nada Petrich, Maria Luigia Del Pup, Laura Gastaldi, Elvira Giordani, Miranda Host, Matilde Lizzul, Bruna Oliosi, Zita Roselli, Olga Rupena, Elda Sergio, Speranza Spiller, Eleonora Torcello, Mafalda Schittar, Maria Smoiver, Laura

Springhetti, Bianca Zaccaria, Grozdana Seppi, Nannetta Speroni e Minerva Tavolini.

Ora la concittadina Bianca Zaccaria, oggi vedova Moras, ci ha chiesto di ricordare tale quarantennio e di rivolgere un cortese invito alle predette compagne di studi di mettersi in contatto con lei per concordare un eventuale incontro. Le concittadine disposte a rispondere all'appello sono invitate a scrivere alla signora Bianca a Pramaggiore (Venezia) o a telefonarle al numero (0421) 79143.

SONO STATO A ... PESCARA



Buon anno, miei carissimi concittadini, buon anno ovunque voi siate, in Italia o all'estero; ve lo augura sinceramente un vostro affezionato concittadino.

Molti mi scrivono chiedendomi quando verrò a trovarli. Presto, rispondo, anche se qualche volta, mio malgrado, so che non riuscirò a mantenere la promessa.

Per notizia, quest'anno conto di ultimare le interviste in Abruzzo (ce ne sono rimaste ben poche) e in Sicilia (a Siracusa e Catania; anche qui i Fiumani sono pochi); dopo mi trasferirò nelle Marche. Come vedete stiamo salendo.

Oggi è una giornata un po' particolare; siamo diretti ad Ancona per il fine settimana, quindi, strada facendo, ci fermeremo a Pescara ed a Chieti.

E' un venerdì come tanti altri; imbocchiamo l'autostrada ignorando quelli che, prendendo lo spunto da un vecchio proverbio, sconsigliano di iniziare un viaggio nelle giornate di martedì e venerdì. Io non sono di questo avviso; per me tutte le giornate sono uguali e valide, specie quando poi si tratta di fare "baldoria" e di stare un po' insieme a nostri simpatici concittadini.

Arriviamo nel capoluogo abruzzese un po' tardi, quindi la nostra prima intervista inizia alle otto di sera.

In via Genova 22 abita il concittadino prof. dott. Claudio De Pompeis, ove siamo attesi. Ci viene ad aprire la Signora, accogliendoci con uno smagliante sorriso. Fatte le presentazioni, entriamo nella sala da pranzo-salotto dove diamo inizio alla conversazione.

Ho trovato molto bene il prof. De Pompeis, molto giovanile; i suoi 82 anni non gli pesano certamente. Ha una mente serena, ricorda molto bene il passato e con una certa nostalgia.

L'illustre medico è un autentico abruzzese (di Pescara); ottenuta la laurea si trasferì a Roma per motivi di lavoro ma, a suo dire, il trattamento economico non era molto buono e così, informato che il Comune di Fiume aveva bandito un concorso per quattro medici-condotti (con una retribuzione al triplo di quella che percepiva) non perse tempo, partecipò alla selezione e si piazzò tra i primi classificati.

Prima di trasferirsi a Fiume, nel 1927, ritornò a Pescara ad impalmare la sua giovane fidanzata; così, sposini freschi, arrivarono nella nostra città.

A Fiume, dove protofisico era il dott. Spagnolo, gli venne assegnata la terza condotta che comprendeva Plasse - San Nicolò e Torretta. Aveva quattro ambulatori (quella volta i medici lavoravano veramente): in Via Santa Entrata, presso

l'O.N.M.I., uno per indigenti e quello privato presso la sua abitazione. Io stesso ho avuto occasione di conoscerlo a Fiume, anzi da bambino, di essere da lui visitato.

I coniugi De Pompeis hanno tre figli, nati a Fiume. Lorenzo è giornalista, vive a Roma, ce libe, lavora presso la RAI-TV dove prepara i servizi giornalisti per il GR 2. Anche la figlia (mi sfugge il nome) vive a Roma, è arredatrice, sposata con un avvocato. Il terzo figlio, invece, è medico, lavora presso l'E.N.P.I. di Pescara. Abbiamo il piacere di conoscere anche la moglie del giovane medico ed i suoi figli.

Dialogando con lui, ricordiamo con piacere la brava e simpatica insegnante Maria Bombig (mia maestra nelle scuole elementari e sua insegnante privata per le ripetizioni). Ha frequentato le scuole elementari (con l'insegnante Riolfatti) e la prima media a Fiume, le classi successive a Pescara.

I familiari del prof. De Pompeis lasciarono Fiume nel 1940; egli rimpatriò successivamente solo nel 1943 lasciando la propria abitazione come stava, senza portarsi dietro nemmeno uno spillo, fiducioso di poterci ritornare quanto prima. Inutile dirlo; come veri sciacalli gli invasori gliela ripulirono completamente senza lasciare nemmeno un chiodo alle pareti.

A Pescara si parla molto bene di questo professionista; me lo hanno descritto come un generoso benefattore, come un padre, un sant'uomo, il quale ha fatto molto del bene per i fiumani che si sono qui sistemati. Anche a noi è bastato trascorrere un po' di tempo insieme per comprendere la nobiltà del suo animo. Gliene siamo grati e con queste poche righe vorrei rivolgergli un "grazie" di cuore a nome di tutta la grande collettività fiumana.

Discorrendo ancora veniamo a sapere che in Via Genova (prima di arrivare in riva al mare) c'è un doratore di mobili, fiumano "patoco". Non riusciamo a visitarlo data l'ora avanzata.

A Pescara abitano anche i fratelli Tesolin, che a Fiume avevano una piccola fabbrica di borsette. Qui invece si sono ingranditi. Nemmeno di questi abbiamo l'indirizzo né sappiamo se, capitando all'improvviso, gradirebbero la nostra visita.

Lasciamo l'abitazione del dott. De Pompeis a sera inoltrata. Domani riprenderemo il nostro lavoro.

Il giorno dopo nel pomeriggio, ci portiamo a Chieti, l'antica Theate Marcinarum, bella e simpatica città, posta sopra un colle a olivi, dotata in più punti di vasti panorami, con un quartiere industriale e commerciale. In questa città, almeno per quanto mi risulta, vivono solo tre famiglie di nostri concittadini. Appena arrivati troviamo facilmente la Via Valignani n. 75 dove abita lo amico Mario Laurencich con i suoi familiari.

Anche qui siamo attesi, poi con Mario siamo amici; ci conosciamo da tanti anni, quindi i convenevoli non sono ne-

cessari. Infatti ambedue apparteniamo al rione più bello della nostra Fiume; egli abitava in Via Belvedere, noi in Via Buonarroti; ci impediva la visuale la trattoria del Signor Perusin.

Compagno di scuola e di lavoro di mio cugino Antonio, "romano de Roma", erano insieme dipendenti della fabbrica Matteo Skull.

Ma a noi piace ricordare lo amico Mario quale validissimo giocatore di calcio (quella volta lo sport era puro ed i giocatori non venivano pagati a peso d'oro). Militò in diverse squadre locali, ma dove ha ricevuto i migliori riconoscimenti è stato ultimamente nella squadra del "Quarnero" che certamente tutti ben ricordano per le soddisfazioni e le sofferenze che ha saputo procurarci.

Sono con noi la suocera e la consorte Norma Stibel. La mamma è di origine istriana e venne a Fiume molti anni or sono. Il papà, il signor Francesco, lavorava presso i Magazzini Generali. Prima ancora aveva un laboratorio di falegnami in Via Valscurigne. E' venuto a mancare a Chieti venti anni or sono, stroncato dalla nostalgia. A Fiume abitavano in Salita dell'Aquila 20.

Ed ora lasciamo parlare la Signora Norma, biondina, con un taglio di capelli alla machedetta, giovanile e molto simpatica; mi racconta di aver fatto le elementari con la maestra Colombis, poi l'Istituto di Avviamento Commerciale; mi fa vedere tante fotografie dell'epoca (un po' ingiallite dal tempo) che la ritraggono insieme alle sue compagne di scuola. Quanti bei ricordi, susurra! Eppure è passato tutto così in fretta. A Fiume ha lavorato presso le Assicurazioni Generali.

Si sono sposati nel 1948, poi Mario è partito per la Liguria, ha giocato per il Sampierdarena, poi per il Cesena ed infine per il Chieti, ma ormai la sua carriera era al tramonto; a 30 anni nel mondo del calcio si è già vecchi. Così rimase a Chieti dove lo raggiunse sua moglie.

I coniugi Laurencich hanno due figlie (ambedue nate a Chieti): Ester, di anni 31, è laureata in medicina, l'altra di 20 studia a Roma, frequenta la facoltà di Sociologia.

La signora Norma ha continuato a lavorare a Chieti presso la "Piaggio". Oggi i coniugi Laurencich sono ambedue pensionati.

Assaggiato degli ottimi rustici, brindiamo alla loro salute, alla salute di tutti i nostri concittadini sparsi in tutte le parti del mondo. Poi, prima di partire, ci preparano un cestino di viaggio: rustici, birra ed una bottiglia di liquore (specialità del posto). Noi ringraziamo e ricambiamo donando loro i miei libri. Poi, come avviene del resto in tutte le parti, ci salutiamo con le lacrime agli occhi maledicendo (nel segreto del nostro cuore) il cattivo destino che ci ha divisi così, forzatamente.

Sergio Stocchi

Il proto, vero animatore della tipografia, si chiamava Barbalarga: bruno, magro, dinamico, sempre preciso e deciso, incuteva soggezione anche in redazione. Con lui era inutile discutere; se un articolo superava lo spazio previsto, bisognava tagliare; se mancavano venti, trenta o più righe per completare una pagina, bisognava scrivere. Il momento critico con lui si verificava di norma verso le due o le tre della notte: se saliva in redazione senza i rotoli delle bozze di stampa, erano guai. Chi si salvava era la prima pagina perché bastava cercare fra il cumulo di telegrammi che l'Agenzia Stefani sfornava ogni notte, ma per le altre pagine non c'era scampo. Il Barbalarga precisava: « mi occorre mezza colonna in cronaca » « ho uno spazio di trenta righe fra le notizie sportive » e così via, a quell'ora, era gioco forza arrovesarsi per indurre le meningi a spremere qualcosa. In tipografia poi, era un mago: distribuiva i manoscritti ai linotipisti secondo le attitudini di ciascuno, sceglieva, azzeccando sempre, lo stile dei caratteri dei titoli in modo da dare loro adeguato risalto, e poi li componeva con una velocità tale da chiedersi come mai riuscisse ad infilare così rapidamente le dita nei vari riquadri delle cassettere senza mai sbagliarsi; preparava bozze di stampa, controllava le correzioni, impaginava e finiva il suo trotterellare da una parte all'altra della tipografia soltanto quando dalla macchina stampatrice usciva la prima copia del giornale ed egli poteva verificare che tutto fosse a posto.

Al suo fianco operava Presich, tipografo e suo sostituto in caso di assenza. Anch'egli era abilissimo nel comporre a mano, svolgeva la maggior parte dei suoi compiti in parallelo con il Barbalarga, con la sua calma, faceva da catalizzatore nell'ambiente.

Poi i linotipisti. Ricordo il nome di tre, Terzoli, Forcato e Serdoz e mi rammarico che, per il quarto, la mia memoria mi abbia tradito. Di quelli che ricordo, Ugo Terzoli era noto a Fiume per la sua attività artistica di pittore e scultore, ma pochi erano a conoscenza del fatto che, per poter vivere, egli faceva il linotipista, sacrificando, con il lavoro notturno, anche buona parte delle ore di riposo necessarie ad ogni essere umano. Forcato era nel lavoro lo specchio fedele del suo aspetto fisico; piuttosto piccolo di statura, ma corpulento, spirava calma e serenità ed era particolarmente abile nel decifrare le calligrafie, spesso gli sgorbi, dei manoscritti che doveva comporre. Serdoz non parlava quasi mai e, se si sentiva la sua voce, ciò accadeva unicamente quando mormorava parole all'indirizzo della sua "linotype" perché o non scorreva bene il piombo fuso, o si era bloccato il braccio portante delle matrici, o queste si incantavano in qualche canale di ritorno ai serbatoi.

E che dire dell'uomo di fatica? Era un omeone i cui scarsi capelli biondi, gli occhi azzurri e la faccia rossa non facevano supporre la sua forza

erculeo: sollevava e portava con facilità unica fino alla macchina stampatrice il grande rotolo di metallo con tutta la pagina di piombo mentre, quando era assente, ci volevano due persone a compiere l'operazione. Di lui voglio raccontarvi un episodio che il Barbalarga mi riferì una notte in cui avevo voluto offrire da bere in tipografia. Il Barbalarga rifiutò, quasi scandalizzato la mia offerta e, poiché insistevo, accennò all'uomo di fatica sussurrandomi che, per il suo bene, era meglio non farlo bere, dato che risultava già schedato in Questura per ubriachezza molesta e pericolosa. Ed ecco quanto era accaduto. Una notte, in tipografia, un po' per divertirsi alle sue spalle, un po' per sfida, il personale gli aveva fatto tracannare un fiasco quasi completo di "vermouth", di quello fabbricato nelle cantine del Punto Franco, e poi, a fine lavoro, tutti erano ritornati a casa. Non così il nostro uomo che, pieno di alcool e di liquido, era stato colto da un bisogno corporale proprio davanti alla Chiesa dei Greci. Si era perciò appoggiato alla cancellata antistante l'edificio ed aveva appena cominciato a dare libero sfogo all'impellente necessità quando, in quella posizione, era stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione notturna nella zona del porto. E successe il finimondo: l'operaio, preso alla sprovvista e con la mente annebbiata, aveva reagito d'istinto con una potente scazzottatura, aveva afferrato e spezzato la sciabola che uno dei carabinieri stava estraendo, ma infine aveva avuto la peggio.

Così era finito in guardina, sospettato addirittura di loschi traffici data l'ora notturna, la vicinanza del porto e la violenza della reazione. Tutta la Vedetta fu mobilitata in sua difesa, ma ci volle del bello e del buono per chiarire la sua posizione, tirarlo fuori dai guai e limitare ad una multa con diffida i provvedimenti a suo carico.

Degli addetti alla macchina stampatrice non saprei cosa dire perché ci si vedeva appena e, di norma, la redazione smobilitava poco dopo il loro ingresso in tipografia.

Questi erano gli uomini che, materialmente, forgiavano il giornale; d'accordo, la Vedetta aveva quattro o sei pagine, la sua tiratura non superava le ottomila copie giornaliera, ma se si considera che oggi nelle tipografie dei quotidiani operano veri eserciti di personale con categorie, mansioni e funzioni differenziate e con l'apporto di strutture tecnologiche particolarmente avanzate, c'è da chiedersi se quelli fossero dei poveri schiavi o dei veri eroi.

E veniamo alla redazione. Un'angusta scala portava direttamente dalla tipografia al primo piano dove, su un lungo corridoio, cinque stanze erano riservate alla redazione. Davano tutte sul vicolo della ferrovia ma, dato che si lavorava di notte, non avevano bisogno di luminosità. La prima avrebbe dovuto avere la funzione di sala d'aspetto, ma era unicamente il regno del commesso o

"cursor", come si diceva allora; veniva poi la stanza della cronaca, sempre aperta, poi quella del redattore capo ed infine quella del direttore. Il personale fisso, regolarmente stipendiato, era formato da cinque persone, oltre, naturalmente al commesso.

Direttore all'epoca era Giovanni Miceli che concluse gloriosamente la sua carriera reclinando il capo sul tavolo di lavoro. Era un omino già allora quasi fuori del tempo: proveniva, mi sembra, dal Brasile dove aveva diretto un giornale in lingua italiana ed aveva il vanto di essere stato uno dei garibaldini di Domonkos. Del suo passato aveva conservato lo stile e, nonostante l'età, anche l'ardimento. Non ci pensava due volte a sfidare a duello chi recava offesa al giornale o ad uno dei redattori, pervaso da quel senso dell'onore per cui doveva essere sempre il direttore responsabile a rispondere di tutto. Era un uomo piccolino con una gran testa quasi calva ed un paio di baffoni che lo facevano sembrare un tricheco. Era burbero nel lavoro ed incuteva soggezione, ma sotto tale scorza emanava una tale carica di umanità e di bontà che lo faceva amare da tutti i suoi collaboratori. Ci teneva all'eleganza, sia pure all'antica, sfoggiando sempre vestiti di buon taglio, colletto inamidato, farfalla, panciotto e le ghette. Quando poi doveva presenziare a qualche ricevimento o cerimonia ad Abbazia, partiva con il vaporetto portandosi dietro un valigione in cui trovavano posto il tait per il mattino, l'abito scuro per il pranzo, il frac per la sera, il tutto ovviamente completo di camicia, sparato, scarpe di vernice, fino al minimo particolare dell'orologio da tasca con il ciondolo d'oro. La sua stanza di lavoro era colma sino all'inverosimile di scaffali zeppi di libri, riviste, giornali e pile di carta stampata giacevano anche a terra, ovunque c'era posto. Una grande scrivania troneggiava in mezzo a questo bailamme, ma anche su quella alti pacchi di carta stampata riducevano quasi ad un fazzoletto lo spazio per scrivere: e chi fosse entrato nella stanza non vedeva altro che carte, dietro alle quali faceva capolino la testa spelacchiata del direttore.

Quando scriveva, sembrava che la sua penna duellasse con la "cartella", quel foglio cioè di carta tagliato in modo da poterlo sistemare senza problemi su leggie delle "linotypes". I graffi del pennino si sprecavano e spesso vi si aggiungevano le macchie di inchiostro, perché allora tutti scrivevano a mano con penna e calamaio. Testo e stile degli articoli di fondo erano sempre coerenti con il suo duello cartaceo; erano sempre battaglieri ed improntati al codice d'onore.

Adiacente all'ufficio del direttore era quello del redattore capo, Arnaldo Viola. Sono certo che i fiumani lo ricordano sempre: eroico combattente della prima guerra mondiale, mutilato di guerra e privo di un occhio, ardimentoso e temerario partecipe dell'epopea legionaria di Fiume, Arnaldo Viola curava, alla Vedetta, la prima pagina, la pagina politica. I maligni sostenevano che più che la penna egli usasse

le forbici e ciò poteva corrispondere parzialmente anche a verità perché le notizie politiche dovevano essere quelle ufficiali, autorizzate da Roma e che l'Agenzia Stefani trasmetteva ininterrottamente per tutta la notte, via telegrafo, mobilitando forse soltanto per la Vedetta, il fattorino che doveva fare la spola fra l'Ufficio delle Poste ed il vicolo della ferrovia. Era quindi gioco forza limitarsi a dare forma scorrevole al testo telegrafico, formulare i titoli, selezionare le notizie e ridurle entro i limiti di spazio che la pagina consentiva. Ma Arnaldo Viola era anche abile articolista: i suoi articoli di fondo, che intercavano spesso quelli di Giovanni Miceli, avevano il pregio della serenità e della compostezza e costituivano quasi un antidoto allo spirito battagliero di quest'ultimo.

La stanza della cronaca era la più vasta con le sue tre scrivanie; l'arredamento era quasi inesistente e di carte in giro se ne vedevano ben poche perché, come si sosteneva nell'ambiente, la cronaca viveva lo spazio di una sola giornata ed il passato non contava. Era come un porto di mare perché tutti vi avevano libero accesso ed i redattori dovevano saper arrangiarsi a conciliare il tempo dedicato ai visitatori con quello necessario per scrivere.

Capo cronista era Amato Chioggia, di vecchia famiglia fiumana, già insegnante alle scuole cittadine. La sua penna era particolarmente temuta perché, quando se la prendeva per qualche carenza nelle strutture cittadine, i sarcasmi e le punzecchiature si sprecavano. Anche in redazione aveva l'aria del professore con la sua folta capigliatura bianca e con il suo tono cattedratico. Era però notevolmente sordo e questa menomazione lo rendeva sospettoso se non riusciva a capire quanto dicevano i suoi compagni di stanza, specie se i discorsi erano intercalati da qualche risata.

La cronaca nera ed in particolare quella giudiziaria, erano compito del redattore Scrobogna che fu però estromesso dal giornale, agli inizi del 1931, per una mancanza che non aveva nulla a che vedere con l'attività giornalistica e che oggi avrebbe fatto addirittura ridere i polli. Anch'egli era temuto e malvisto nell'ambito cittadino perché i suoi resoconti, specie per i processi in pretura, erano spesso talmente infiorati e ironici da gettare il ridicolo su cittadini che erano incappati in qualche infrazione di poco conto.

Poi c'ero io, allora praticante ed ancora ragazzino, cui toccò, dopo l'uscita di Scrobogna, la pesante responsabilità di farne le veci. Ma preferisco parlare del quinto redattore, Franz De Biase, entrato nella Vedetta in veste di redattore per la cronaca rosa. L'amico Franz è assurdo poi ad altissimo incarico nel Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ma a me piace ricordarlo come il compagno di allora, quando la gioventù ci rendeva spensierati, pieni di spirito di avventura e inclini a fare i cascamorti con le nostre belle "mule".

Mi dimenticavo quasi il commesso: Rack. Era un'istituzione. Si sentiva a tal punto par-

tecipe del giornale che non perdeva una sola occasione per captare e ovviamente riferire, tutte le chacchiere, commenti, indiscrezioni e malignità che nelle sue varie tappe per bar, osterie o per strada gli era dato di sentire. Piccolo, tutto pepe, non stava mai fermo; in redazione, saliva e scendeva centinaia di volte ogni notte le scale per portare in tipografia le "cartelle" dei vari redattori, riportare le bozze di stampa. Spesso era lui ad andare alle Poste, quando segnalavano la trasmissione di un servizio importante dell'Agenzia Stefani ed il fattorino era in giro. Frequenti erano poi le tappe al bar-chiosco davanti al Teatro Fenice per portarci i caffè di cui si era formidabili consumatori.

Questa era la grande redazione che ogni giorno riusciva a sfornare il giornale. Il suo orario era dalle 18 alle 20 per ricevere i visitatori e, dopo la interruzione per la cena, dalle 22,30 a fine giornale e, d'estate, si usciva sempre con il sole. Ma il lavoro non si esauriva qui: siccome non esistevano reporters, durante il giorno bisognava darsi da fare per raccogliere notizie, con visite quasi giornalieri in Questura, al Comune, alla Casa del Fascio e ovunque ci fosse la presunzione di qualche fatto utile al giornale, oppure si raccoglievano elementi per articoli sugli aspetti della vita cittadina. Dalla redazione si telefonava all'ospedale, ai Vigili del fuoco, si ricevevano i comunicati dei vari dopolavori, circoli, associazioni sportive, ed era un gran daffare tagliare, ridurre o cassare.

Per fortuna il giornale poteva contare sulla collaborazione di un gruppetto di persone che, per modesti compensi o addirittura in contropartita soltanto della tessera di corrispondente e del giornale gratis in abbonamento, contribuivano efficacemente alla vita del giornale.

C'era Osvaldo Ramous, con funzione di critico artistico, sempre serio, sempre con il suo mezzo toscano fra le labbra, che, quando scriveva, manipolava instancabilmente nella mano sinistra una striscia di elastico, c'era Francesco Drenig, Bruno Neri per gli iniziati, cui si dovevano gli articoli letterari per l'edizione della domenica, e la squadra degli sportivi: Aristodemo, "Demo", Susmel, considerato a ragione esperto per tutti gli sport; Renato Tich, che si dedicava in particolare alle squadre di calcio dei "liberi", ed altri, anche occasionali, collaboratori. Infine un cancelliere della Pretura, forniva notizie sui processi; ma quando si apriva la sessione del Tribunale Penale, erano dolori perché bisognava assistervi e le udienze iniziavano già alle otto del mattino.

Tuttavia i collaboratori volenterosi non si fermavano qui. Infatti, verso la mezzanotte erano quasi di casa Turi Maineri, Carletto Cattalini, Baldo Marussi, Franco Vegliani ed altri ancora. Non mancava inoltre Giuseppe Schiavelli che sarebbe poi entrato a far parte attiva e diretta della redazione.

Questa, per chi non lo sapesse, era la nostra "Vedetta".

nerbi

MODI E FORME DELL'IRREDENTISMO

Il n. 9 della "Voce di Fiume" riporta la lettera del Sindaco Fabietti che replica con drastica evidenza all'articolo apparso sul periodico "Zara" a firma del dalmata Nereo Zanghi, con il quale, in nome di un malinteso solidarismo europeo, veniva proposta la rinuncia a qualsiasi resistenza nazionale in quelle terre nelle quali l'italianità ha pur costituito per secoli un fattore prevalente di civiltà e di cultura, nelle più difficili condizioni d'ambiente, malgrado la pressione delle popolazioni che incombevano alle spalle: slave, ungheresi, tedesche, turche e delle forze politiche gravanti sullo Adriatico: Regno d'Ungheria e i Principati slavi, Impero germanico, Sublime Porta.

Secondo il pensiero del sig. Zanghi che, a quanto pare, pone sullo stesso piano la storia e la cronaca, l'irredentismo per gli italiani ormai altro non sarebbe che "velleitarismo politico", nel mentre che per gli slavi vincitori è «una forza politica di prim'ordine». Una logica sbalorditiva, seguendo la quale Udine e Gorizia dovrebbero seguire inevitabilmente la sorte dell'Istria! Un discorso che appare tanto più preoccupante, facendo seguito, per un "dettato" del nostro Parlamento, alla cessione della "Zona B" e affiancandosi alle oscure iniziative di alcuni deputati che «per cupidigia di servilismo» — secondo l'espressione di Benedetto Croce — hanno avanzato delle proposte di legge per l'adozione a Trieste del "bilinguismo" (una misura che neppure l'amministrazione asburgica si era mai sognata di imporre!) e per la concessione della "cittadinanza" agli sloveni residenti da almeno cinque anni nel "Territorio di Trieste". Come dire la snazionalizzazione artificiale della Città che fu di Oberdan, di Slataper e di Italo Svevo!

Considerando questi aspetti masochistici della politica del Patrio Governo, vien dato di pensare alla tesi paradossale espressa da Giuseppe Prezzolini in uno dei suoi libri, secondo la quale l'espansione e l'influenza della civiltà e della cultura italiana fuori d'Italia e ai confini territoriali furono assai più valide quando l'Italia era una semplice espressione geografica, che non dopo, una volta costituito lo Stato unitario. Basti pensare alla storia di Ragusa, per oltre tredici secoli conservatasi un centro fervido d'italianità, in un mare di forze ostili, così come Giorgio Gozzi spiega mirabilmente nel suo recente libro sulla Città avita.

Se è così, vien dato di pensare che, per difendere l'italianità di Trieste, noi che sentimentalmente ci manteniamo degli irriducibili irredentisti, dovremmo batterci per ottenere a quel territorio il massimo di autonomia amministrativa ed economica, con la trasformazione in zona franca dell'intero comprensorio triestino e l'attribuzione delle più ampie facoltà legislative. E' certo che i triestini, lasciati liberi di muoversi e affidati allo spirito d'intraprendenza che ha sempre distinto quella gente operosa, saprebbero difendere la loro identità culturale e la loro so-

pravvivenza economica assai meglio di quel che non si siano dimostrati capaci i "pecoroni" di Roma, con la loro politica disgregatrice, culminata con il "tradimento di Osimo". Il trattato che, avendo ceduto un territorio che, secondo gli accordi internazionali, era italiano di pieno diritto, omise di richiedere la più elementare delle contropartite, assicurando un regime del tratto di mare antistante a Trieste tale da evitare che l'ingresso al porto avvenisse attraverso acque di esclusiva sovranità jugoslava così come accade per la irresponsabile liberalità dei nostro rappresentanti.

La Voce di Fiume potrebbe lanciare questa parola d'ordine: «Autonomi, pur di rimanere italiani».

Quanto ai benpensanti tipo Zanghi, vorrei rilevare che «le marche di confine» — secondo la terminologia di un tempo — sono fisiologicamente tra le più sensibili, le più vulnerabili e le più imprevedibili nelle loro reazioni. Quando visitai il Santuario di Tersatto osservai con sorpresa che gli "ex voto", quanto più risalivano lontano nel tempo, risultavano scritti prevalentemente in italiano. E così le lapidi al Cimitero di Cosala, la cui testimonianza non a caso è sistematicamente manomessa dall'attuale amministrazione. Difatti una mappa dell'Istria in mio possesso, risalente al 1700, quando di certo non era questione di irredentismo e di patriottismo nazionalista, riporta i nomi delle località, nella quasi totalità, in italiano. Guglielmo Oberdan era figlio di un questurino austriaco, nel mentre che a Fiume il leader dell'autonomia cittadina, Zanella, portava un nome tipicamente italiano. La aristocrazia istriana, di origine veneta, sino a tutto il 1918 si mantenne fedelissima agli Asburgo. Per contro a Fiume, a partire dal 1919, la comunità ungherese aderì al partito italianizzante, sino a confondersi con l'Italia. Mi si dice che, in varie località dell'Istria, dalle quali gli italiani erano partiti in massa, oggi si parla di nuovo italiano. Evidentemente nelle zone di confine si verificano misteriosi fenomeni di osmosi, che sfuggono a qualsiasi controllo anche poliziesco.

E poi — con buona pace del sig. Zanghi — anche se noi italiani, per ovvie ragioni di convenienza politica, non abbiamo interesse allo sfascio dello Stato confinante chi può dire quale sia l'avvenire, vicino o lontano, della composita Repubblica jugoslava? Perché la Italia che nell'Adriatico — malgrado tutto — è lo Stato più progredito e di maggiore civiltà, non potrebbe assumere nel tempo, nei confronti delle regioni balcaniche dell'opposta sponda le stesse funzioni supernazionali cui a suo tempo assolve, nel Centro Europa, l'Impero asburgico? L'Italia, nei secoli della sua storia, ha conosciuto le vette della gloria e gli abissi della decadenza. Non saranno di certo le ossa del Maresciallo Tito o le freschissime di Gheddafi a deviare i corsi e i ricorsi storici del Mediterraneo, "humbilicum mundi".

Mario Gradi

«IL VENEZIANO» DI DONATI E LA RIVISTA «FIUME» PRESENTATI DA SCHIAVELLI A ROMA

Il romanzo di Dario Donati dal titolo «Il Veneziano», edito da Massimiliano Boni, Bologna, è stato presentato, ai fiumani residenti a Roma, da Giuseppe Schiavelli.

E' un libro che si legge tutto d'un fiato sia per lo stile scorrevole che a tratti richiama la melodia del nostro dialetto, sia per gli episodi rievocati o narrati per la prima volta e che si richiamano ai tempi eccitanti e storici del dannunzianesimo e che, tante volte, rievocano quella lotta, strenua ma civile, del confronto con la alternativa autonomista di Zanella.

Allorché Dario Donati, nel suo romanzo, cita strade e contrade della nostra Fiume o richiama alla memoria visioni panoramiche come quella che si offriva all'occhio dall'ultimo piano di via Valscurigna dove abitava da ragazzo, nel cuore del lettore sorge un senso di nostalgia e anche di speranza mai sopita come è quella d'un "ritorno".

Dario Donati, nato a Fiume nel 1925, ha trascorso la gio-

vezza a Trieste. Ora vive a Udine ed è un alto funzionario dello Stato. Ha al suo attivo varie pubblicazioni ed è stato più volte premiato per la sua attività di narratore.

* * *

Schiavelli ha anche presentato e illustrato il secondo numero della Rivista "Fiume". Ne ha citato il sommario e ha espresso un parere molto favorevole sul contenuto.

«Anche se alcuni scritti possono suscitare una certa polemica come quello di Giovanni Dalma su "Testimonianze su Fiume e Riccardo Zanella" e ciò perché certi avvenimenti storici sono troppo vicini a noi e molti di noi li hanno vissuti di persona e tante volte ne sono stati addirittura personaggi — ha affermato Schiavelli — la rivista "Fiume" va seguita e letta perché si basa sulla verità storica. E la verità storica, proprio quando si riferisce a un vicino passato, suscita curiosità ed interesse e nello stesso tempo contribuisce alla conoscenza dei fatti e, quindi, in generale, alla cultura.

FIUME E LA DALMAZIA

Fiume e la Dalmazia danno vita a due storie parallele oppure confondono nel tempo i propri destini? Elementi per rispondere a questa domanda li aveva forniti nel 1954 Giuseppe Praga con la sua «Storia di Dalmazia».

Quella di Praga però era una storia che, per determinati motivi, si arrestava al 1870 e che — nella prospettiva ora proposta — si limitava ad accennare ad alcuni episodi: le invasioni barbariche dei primi anni del VII secolo, l'intervento di Venezia a Fiume — presunto "centro di macchinazioni" — nel 1509, l'insediamento dei "transfughi" Uscocchi nell'Adriatico nord-orientale nei primi decenni del XVI secolo, le Diete antiasburgiche — del "non accoglimento" a Zara e del "nessuno" a Fiume — dell'anno 1861.

Nuovi elementi relativi ai destini per tanta parte comuni di Fiume e della Dalmazia vengono ora offerti dalla quarta edizione della «Storia di Dalmazia», che al testo originale del Praga fa seguire una appendice — scritta dal concittadino Mario Dassovich — sugli avvenimenti compresi nell'arco di tempo che va dal 1870 al 1947. Ed in queste nuove pagine — incluse nella recente edizione della Casa dall'Oglio — troviamo: il «Drang nach Südosten» asburgico che dal 1878 in poi coinvolgerà assieme alla Dalmazia anche Fiume e Trieste, i continui contatti con Fiume e Trieste dei Dalmati attivi nella vita industriale e commerciale, le "dimenticanze" del patto di Londra riguardanti Fiume e gran parte della Dalmazia.

Ed ancora — nell'accennata "appendice" di Mario Dassovich — vengono rievocati: la stagione dannunziana di Fiume e di Zara, il "baratto" del confine alpino orientale con presoché tutta la Dalmazia perseguito da Sforza nel 1920, il Natale di Sangué di Fiume e lo sgombero da parte italiana del-

la «Dalmazia del Patto di Londra», gli accordi diplomatici firmati dall'Italia e dalla Jugoslavia a Roma nel 1924, a Nettuno nel 1925, a Belgrado nel 1937.

Nelle ultime pagine di Dassovich quasi ineluttabilmente al termine "Dalmazia" si sostituisce la parola "Zara". Il ben noto appello di De Gasperi del 1945 — che accenna a diritti accampati dal "primo occupante", ad internamenti in Jugoslavia, a «macabri fantasmi che si frappongono in mezzo agli uomini di buona volontà» — chiede infatti per Fiume «porto a disposizione del retroterra jugoslavo» soltanto un antico "statuto autonomo" atto a garantire il "carattere nazionale" e più ad oriente... per «l'italianità di Zara» e per le «altre minoranze italiane» una tutela derivante da «una rinnovata amicizia italo-jugoslava consacrata nei patti internazionali» (sic!).

La tragedia dell'esodo — si dovrebbe concludere dalle indicazioni di Dassovich — ha accomunato i destini di Fiume e della Dalmazia, anche se precedentemente il trattato di Rapallo è pesato molto più duramente sulla Dalmazia ed ha anticipato quindi determinate situazioni a Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa, Cattaro, Veglia, Arbe, Pago, Brazza, Lesina, Lissa, Curzola, Meleda ed in altre località dalmate ancora.

Indubbiamente queste annotazioni incluse nella nuova edizione di dall'Oglio — assieme all'apporto determinante offerto anche in questa occasione dal presidente della Società Dalmata di Storia Patria Nicolò Luxardo De Franchi ed altresì da Giancarlo Soppelsa — costituiscono un arricchimento di quel testo che Giuseppe Praga aveva pensato di dover chiudere col 1870 per non trasformare in semplice «oggetto di storia» quell'irredentismo da lui considerato «realtà palpitante di attualità dolorosa».

LA SCOMPARSA DI MARIA GABRIELLI LOCATELLI

E' mancata a Trieste lo scorso 23 ottobre "nonna" Maria Locatelli ved. Gabrielli.



Era nata a Venezia il 14 ottobre 1895 da madre istriana, figlia del dott. Francesco Gabrielli, membro della Dieta istriana del "Nessuno".

Diplomatasi maestra, dopo Caporetto andò profuga a Roma ove, perduto il padre, fu di sostegno alla madre mentre i fratelli Gabriele ed Italo (medaglia d'argento al V.M.) erano al fronte, rispettivamente in marina ed in aviazione.

Sposatasi nel 1920 col dott. Silio Gabrielli di Pirano, si stabilì in quella cittadina dove nacquerò i due figli Italo e Gabriella.

Nel 1929 il marito venne chiamato alla Direzione della Scuola Agraria di San Canziano di Capodistria e la famiglia vi si trasferì, vivendo anni sereni prima della tempesta.

Nel maggio 1945 gli jugoslavi arrestarono a Salvore il fratello Italo e lei lo seguì, spostandosi anche in bicicletta, di prigione in prigione (Umago, Buie, Pisino, Albona, Fiume) portando ai giudici dichiarazioni di innocenza sottoscritte dai salvorini, finché riuscì a liberarlo nel dicembre '45. L'occupatore colpì poi ancora la sua famiglia licenziando il marito dalla Direzione della Scuola Agraria, destinata a diventare slovena.

E così alla fine del '45 incominciò l'esilio; la famiglia venne accolta a Trieste dai cugini in fraterna coabitazione, ma il cuore del marito non poté reggere al distacco dalla sua terra e cessò di battere nel gennaio '48. Ella allora trovò nella fede dei Padri la forza per continuare la sua missione aiutando la vecchia madre, profuga intanto pure lei da Salvore; diventò nonna di ben 8 nipoti, prodigandosi anche in età avanzata per loro e per la figlia rimasta vedova, dando sempre serenamente tutto, fino alla fine, senza mai chiedere nulla per sé.

Nonna Maria ha saputo impersonare la grazia veneziana alla ferezza ed alla tenacia della gente istriana. Ha seguito con trepidazione le vicende della sua amata Istria aiutando materialmente e moralmente parenti ed estranei.

Ha dato coraggio ed aiuto a tante famiglie di arrestati e deportati, antepoendo chi aveva più bisogno ai suoi stessi familiari.

Quanti ebbero da lei quello che sapeva loro donare con francescana semplicità si stringono intorno ai figli prof. Italo, docente universitario e autorevole eponente dell'Unione degli istriani, e alla prof.ssa Gabriella ved. Pross. Sovrain-tendente alle Belle Arti a Venezia, ed agli altri congiunti,

Nella Nostra Famiglia

Diamo la consueta relazione degli avvenimenti tristi o lieti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività.

Esprimendo la nostra sincera partecipazione al loro dolore cominciamo con l'indicare le famiglie che hanno dovuto registrare la perdita di loro cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

l'8 luglio, a Sondrio, FRANCESCO ALBERTO VOLINI;



di anni 72, valoroso ex combattente;

il 10 settembre, in Austria, GIOVANNI SERAFINO;

già nel numero scorso abbiamo dato notizia della scomparsa della sig.ra ANNA RADOSLOVICH in CURIONE,



avvenuta ad Udine il 13 settembre; oggi a richiesta del marito ne riproduciamo la fotografia, ricordandola a quanti la conoscevano;

il 10 settembre, a Genova, ALBINA KOLLENZ ved. CATALINICH, di anni 92, ri-



congiungendosi così con l'adorato figlio Mario, deceduto nel febbraio del 1980. La scomparsa era ben conosciuta a Fiume perché titolare della rivendita di Monopolio di via Pomerio; rimasta vedova a soli 29 anni dedicò la sua lunga vita ai figli ed ai nipotini. Trasferitasi a Genova dopo l'esodo nel 1948 continuò a rimpiangere la sua città natale tanto che giustamente alle esequie il nipote don Oscar Perich ha detto che «abitava a Genova, ma di notte camminava per le strade della sua Fiume». La piangono la figlia Laura col marito Nicolò Piccini, la nu-

ra Ida, i nipoti e gli altri congiunti;

in settembre, a Dronero (Cuneo), ove si era recata per visitare la sorella, la concittadina ERICA GRAF ved. CAPUTO, di vecchia e ben nota famiglia fiumana;

il 22 ottobre, a Novara, LAURA FABEC in CELLI,



madre e moglie esemplare; lo comunicano il marito Livio, le figlie Debora, Marilena, Maurizio, la mamma Santina;

il 30 ottobre, a Genova, FEDORA PENCO in BIANCHI,



moglie del Legionario Fiumano ing. Piero Bianchi, lasciando nel più profondo dolore il marito, il figlio Mimmo, le figlie Nuccia e Tea e gli altri congiunti;

il 4 novembre, a Livorno, GIUSEPPINA STUDENAZ vedova MICHELI, di anni 80; lo annunciano le nipoti Giovanna e Nadia anche a nome degli altri parenti;

il 7 novembre, a Torino, RENATO SURINA, di anni



73, già dipendente a Fiume del nostro Silurificio e — dopo lo esodo — della Fiat quale istruttore della Scuola allievi; Lo piangono la moglie, la figlia con la sua famiglia ed il nipote Livio Bastiancich;

in novembre, a Chiavari, la concittadina MARIA ZEFRIN ved. SIROLA;

l'8 novembre, a Pescara, lo odontotecnico ARTURO DIRACCA, di anni 82, dopo lunga e penosa malattia. Lo scomparso nella prima guerra mondiale era stato arruolato nello Esercito A.U. ma aveva evitato di essere inviato sul fronte

italiano procurandosi una febbre tifoidea; partecipò all'impresa dannunziana manifestando il suo animo irredentista; prestò servizio durante la seconda guerra mondiale nel Corpo dei territoriali; appena nel 1948 poté ottenere il permesso di lasciare Fiume e fu ospite al Campo profughi di Servigliano nelle Marche fino a quando riuscì a darsi una sistemazione decorosa a Pescara, sorretto sempre dall'appoggio morale della moglie Maria Sirola, che ora ne piange la scomparsa insieme ai figli Ennio, Mario ed Arturo, alle nuore ed ai nipoti;

il 17 novembre, a Mestre, MARIA COMAR in GASPARDIS, di anni 62, nativa di Trie-



ste ma abitante a Fiume dal 1922 all'esodo; attiva e dinamica nel lavoro, era apprezzata da quanti la conoscevano per la sua comprensione e per la sua umanità. Lo comunicano i fratelli Pericle ed Alcibiade Comar; partecipano al lutto i nipoti Viviana e Vito dal Brasile, Marina ed Orlando dalla Austria e la famiglia Lizzul di Genova;

all'alba del 24 novembre, a Roma, ALBINA MARUSSICH ved. SCALA, di anni 95, adorata mamma, nonna, bisnonna e trisavola.

Dopo una vita spesa tutta nell'educazione dei figli e dei nipoti si è ricongiunta in Cielo con i genitori Francesco e Francesca, la sorella Maria, il marito Ferdinando, i figli cap. Egone, Caduto in guerra, Faustino e Nerina, i generi Vittorio Pozar e Bruno Ghersina, nonché gli altri congiunti.

Pregano per Lei, ricordandola con profondo affetto, i figli Rev. dott. Severino, Alfa, Jolanda ed Argea, le famiglie Ghersina (Ferrara), Scala, Muraca e Cavaliere (Firenze), Scala e Santini (Taranto), Matarcheri (Padova), Scala (Bologna), Millevoj (Bankstown-Australia) e Giaccari (New Castle-Australia);

il 28 novembre, a Novara, ROSETTA GRANATA in RE,



di anni 55, figlia del Legionario Fiumano Pasquale Granata, lasciando nel dolore il marito Enrico, il fratello Serafino con la moglie ed i figli. Di spirito allegro ed arguto era ben conosciuta nella nostra collettività che ha appreso la notizia della sua scomparsa con profonda costernazione e ha voluto accompagnarla all'estrema dimora;

in novembre, a Milano, RENATA BÖHM in MILLOCCA, insegnante in pensione;

il 26 novembre, a Bologna, il rag. NATALE GIUSEPPE TIZIANI, di anni 82, ben noto tra i nostri concittadini anche per l'attività da lui svolta in anni lontani in campo calcistico;

il 30 novembre, a Monza, IOLANDA LAVIANI ved. BULIAN, di anni 68; ce lo co-



municano i figli Ines e Nereo, la nuora, il genero e la nipote, profondamente addolorati, i quali desiderano contemporaneamente ricordare anche il papà NEVIO BULIAN, nel 1°



anniversario della sua scomparsa (Monza, 14 settembre 1980);

recentemente, a Roma, il Generale GOFFREDO BOTTO, di anni 90, volontario di tutte le guerre, pluridecorato, invalido di guerra, il quale aveva partecipato all'Impresa legionaria quale ufficiale degli Arditi; recentemente, a Roma, MARIANO GUILLAME;

recentemente, a San Paolo, in Brasile, il dott. SANDRO DEL MORO, Direttore del giornale "Il Fanfulla della domenica"; la inattesa notizia ha dolorosamente colpito tutta la collettività giuliana e dalmata che in lui aveva un autorevole esponente; ci riserviamo di illustrare più dettagliatamente la sua figura nel prossimo numero;

il 4 dicembre, a Livorno, ERALDO BLECICH; lo piangono la moglie Maria Gherdevich e le figlie Nerina, Adelina e Nidia;

l'8 dicembre, a Chiavari, il Com.te CELESTINO MARINI, lasciando nel dolore la moglie Maria, la figlia Marina ed il fratello cap. Giuseppe;

l'8 dicembre, a Marghera, ANTONIETTA CESARE ved. WANINO, di anni 86, lasciando nel dolore il figlio Mario con la moglie Liliana Budicin, la figlia Vitulia, il genero Riccardo Carnier, la nipote e gli altri congiunti di Marghera, Trieste e Roma.

il 10 dicembre, a Ferrara, EUGENIO RABAR, di anni 64, già dipendente a Fiume della ditta Rivolta e, dopo lo esodo, della Montedison; lo piangono la moglie ed i figli Flavio e Nedda;

il 22 dicembre, a Mestre, a soli 4 mesi di distanza dalla moglie MADDALENA SIPOS, deceduta lo scorso 28 agosto, il cap. FRANCESCO CORNELI, di anni 76, lasciando nel dolore le figlie, il fratello e gli altri congiunti;

il 22 dicembre, a Genova, EMILIA UDOVICICH, di an-



ni 78; ne danno il triste annuncio i fratelli Mario ed Ettore ed i nipoti tutti;

il 28 dicembre, a Venezia, il dott. SERGIO GHERBAZ, di anni 80, fratello del compianto avv. Ruggero, già Sindaco Onorario del nostro Libero Comune. Legionario Fiumano, era stato in tempi lontani uno dei primi Segretari del nostro G. U. F., per molti anni funzionario dell'Adria prima e poi della Tirrenia ricoprendo incarichi direttivi; Capitano di fanteria venne mobilitato durante la 2.a guerra mondiale; dopo l'esodo fu Segretario della ricostituita Società Nautica "Eneo" dando alla stessa il meglio della sua attività. Per la Sua moralità, per il Suo patriottismo e per la Sua modestia ebbe la stima di quanti lo conoscevano. Lo piangono la moglie Rosa Deseppi, le cognate Ida Gelletich ved. Gherbaz e Ines Deseppi con il marito Iginio Blasich e gli altri congiunti;

il 28 dicembre, a Padova, UGO JUSTIN, di anni 92, noto commerciante a Fiume; per lunghi anni infatti con gli amici Fonda e Bellasich è stato concessionario provinciale della FIAT e titolare del salone automobilistico che si trovava in piazza Regina Elena in palazzo Adria; Legionario Fiumano, patriota di sicura fede, dopo l'esodo si era sistemato a Padova ove condusse gli ultimi anni della sua esistenza, — dopo la morte della moglie — confortato dall'affetto delle figlie Nora, Licia ed Ester, dei generi e dei nipoti; a loro ed agli altri congiunti, tra i quali il fratello Mario, Assessore del nostro Libero Comune, non possiamo che rinnovare le nostre condoglianze;

l'1 gennaio, a Genova, IDA FAVERETTO ved. DI PASQUALE, ricongiungendosi co-



sì al marito cav. uff. Alberto, Legionario Fiumano, già Comandante della Milizia Ferroviaria a Fiume negli anni '30; la piangono le figlie Diana ed Edda con i rispettivi mariti, la nipote Cristina, la sorella Alma (Genova) ed i cognati Adelchi e Anci, insieme al figlio Aldo (Treviso);

il 2 gennaio, a Milano, ANITA MIHICH ved. ONGARO, di anni 85; lo piangono il figlio dott. Vieri e la sorella Dolores ved. Casalino;

il 5 gennaio, a Venezia, il rag. BRUNO BISIACCO, di anni 75, già dipendente della Fiumana di Navigazione e poi della Sidarma; lo piangono la moglie Cinzia Delfatti e le figlie Nella e Renata.

RICORRENZE

Nella tristissima ricorrenza del primo anniversario (25 dicembre) della morte dell'ing. arch. RAOUL PUHALI



i familiari, uniti nell'immenso dolore, lo ricordano agli amici e a quanti, avendolo conosciuto, ne apprezzarono le alte doti morali e professionali.

Nel 2° anniversario della scomparsa (22/12) di

FRANCESCO MAZZELLE

la moglie Maruska Radossevich lo ricorda con immutato dolore e rimpianto agli amici tutti.

Nel IV anniversario (29/12) della scomparsa della indimenticabile zia

IDA PREMUDA



i nipoti desiderano ricordare agli amici e conoscenti le sue grandi doti di umanità e di generosità, sempre pronta a dare conforto ed aiuto a chi ne aveva bisogno.

Animatrice ed organizzatrice instancabile di opere di carità, altruista sino al sacrificio, si da sperare che alla Sua dipartita sia salita direttamente in cielo.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ROBERTO SILOVICH



avvenuta a Roma l'11 novembre 1980, la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Nel secondo anniversario (16 gennaio) della scomparsa di

NATALIA MIHICH



in BEZIAK marito e figli lo ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

Le notizie liete da segnalare sono sempre poche; pare che i nostri concittadini non abbiano da comunicarci né nascite, né lauree, né matrimoni; forse è così, ma forse è solo dovuto alla pigrizia degli interessati che trascurano di darcene comunicazione.

Ecco quindi che oggi ci dobbiamo limitare a rallegrarci con:

DANIELA STAMIN, Roma, figlia dei concittadini Cap. di Vascello Luciano e Grazia Lipizer, che il 5 dicembre ha dato la mano di sposa al sig. Gian Luca Reali;

coniugi AGOSTINO (GUTI) FRESCURA e ELVINA MILOSEVICH, Thiene, che il 4 febbraio, in buona armonia e piena salute, circondati da figli e nipoti, festeggiano il 42.mo anniversario delle loro nozze. « Ad multos annos! »;

MARINA FURLANIS, Milano, figlia del concittadino Gino e di Giuseppina Montanaro, la quale il 21 dicembre ha brillantemente conseguito presso il locale Politecnico la laurea in ingegneria civile edile;

IGINIO PAULINI, Roma, profugo di Zara, corrispondente del quotidiano "Olimpico" per i servizi sportivi, il quale recentemente è stato nominato Grand'Ufficiale del Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di San Giorgio in Carinzia per la « intensa pluriennale attività giornalistica sportiva »;

rag. ENRICO MORANDI, Roma, che il 27 dicembre ha festeggiato l'87° compleanno; parenti ed amici — tra i quali molti ex colleghi della ROMSA — si sono riuniti in casa del figlio dott. Aldo per formulare i più fervidi auguri al festeggiato.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i concittadini e gli amici che, rispondendo al nostro appello, ci hanno inviato ancora una volta il proprio contributo in modo da consentirci di continuare nella nostra azione.

Diamo qui appresso l'elenco delle offerte pervenute nel corso del mese di DICEMBRE.

Ci hanno inviato:

Lire 60.000:
Stella Michele, Venezia - Ciani Mario, Genova.

Lire 50.000:
Centenari Margherita ved. Siemeone.

Lire 40.000:
Napoleone cap. Massimiliano, Treviso.

Lire 35.000:
Servazzi prof. Ottone.

Lire 30.000:
Famiglia Emiliana Romagnola, Padova - Wanke dott. Riccardo, Genova - Bratovich prof.ssa Mercedes, Belluno.

Lire 25.000:
Stalzer col. Giorgio, Padova - Massa avv. Ferrante, Genova - Ragazzoni Achille, Renon.

Lire 20.000:
Gianchetti Maria ved. Burei, Burei Maria ved. Cianchetti, Perugia - Rubinich Elisabetta ved. Laurenti, Verona - Amstler Van-

zo Daisy, Bolzano - Gecele gr. uff. Augusto, Udine - Graziani Bertina Giuliana, Firenze.

da Roma: Barbier Annie - Papp Emerico - Derencin dott. Italo - Barbis dott. Vitaliano - Fabietti Ferruccio - Sagi Luigi - Ricotti Renato.

da Genova: Stibel Quirino - Fiorenza Angelo (Rapallo) - Narcisi Romano.

da Trieste: Quarantotto ing. Francesco - Sternissa Adolfo.

da Treviso: Scrobogna Sergio - Rastelli Nacchi Erminia (Valdobbiadene) - Di Pasquale Adelchi.

da Venezia: Nascimbeni ing. Piero - Derencin Lorenzo.

da Milano: Superina Gina - Chersi dott. Nestore.

Lire 15.000:
Luksich Marcella, Bologna - Fischl Tibor, Milano - Pelco Antonia ved. Lenaz, Firenze - Sichert Edvige ved. Maxer, Bolzano - Blasi Clemente, Novara - Montanari Amadio, Lignano - Blasi Maria, Trieste - Dander Cossovel Ida, Trento.

da Roma: Volpe ing. Giovanni - Poli dott. Francesco - N. N. - fam. Grohovaz - Duimich Gino - Klein D.A.

da Genova: Devescovi dott. Nereo - Segnan Nicolina (Sarissio-

la) - de Thian cap. Bruno (Chiavari) - Parisi Anita ved. Gambaro.

da Torino: Zurk Gianni - Radossevich Maruska.

da Padova: Mandich Miro - Targani Esulta ved. de Battisti - Bergich Moliano - Menozzi prof. Luciano.

da Verona: Derencin Nerea ved. Rolando - Mouton Elena ved. Cidri.

da Venezia: Steiner Agnese - Schimkierenko Gianfranco.

Lire 10.000:
S.E. Mons. Pintonello Arrigo, Pomezia - Frescura (Guti) Agostino e Milossevich Elvina, Thiene, FESTEGGIANDO IL 42.mo ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE - Bressanello cav. uff. Arpad, Forlì - Andriani Anita in Marasa, Ancona - Nacchi Tosca, Savignano sul Rubicone - Ber-

cich Nives, Lucca - Bressan rag. Lodovico, Siena - Lorenzutti Schwarz Maria, Gaeta - Serena Marcello, Levice - Rippa rag. Ettore, Pieve Tesino - Zdrahal Matilde, Terni (con auguri a tutti i concittadini) - Postogna rag. Mar-

te, Sanremo - Gottardi Sauro, Albisola - Misgur Giuseppe, Alessandria - Schlegel Mario, Napoli - Cavallotti Lovisatti Mila, S. Vito al Tagliamento - Braschi Attilio, Foggia - Bottino rag. Francesco, S. Severo - Farina Mario, Latina - Superina Mario, Revere - De

Toma Irene e Bruno, Imperia - Bacich Giuseppe ved. Colombi, Modena - Stepancich Maurizio, Vicenza - Terdich Danilo, Piacenza - Monti Rosa, Cremona - Faiman Camillo, Avenza - Bradamante dott. Oliviero, Sanremo.

da Roma: Lendvai dott. Michele - Battaglia Luigi Roberto - Ferrando gen. Giuseppe - Silenzi Dante - Bleich Giuseppe - Udovisi Ettore - Maghi Marco - Ricci Dina ved. Bacchi - Stolzi Margherita in Gradi - Cadeddu Pietro - Dal Bosco Alfonso - Ossoinack Bianca - Marinarini Giulio - Bussetti Umberto - Tremari Elena.

da Milano: Bilz Maria ved. Carloni - Tommasini Silvio.

da Genova: Corak Ferruccio - Fabez Laura - Pascucci Antonietta (Arenzano) - Ruzzier Rodolfo - Frezza dott. Nevio - Bogna Jolanda (Recco) - Blasi Silvio - Cattalinich Laura in Piccini - Rachelli Silvana in Picasso - Pascucci Armida ved. Venutti - La Gattolla Giuseppe (Chiavari) - Barbalich Froglija Gisella (Rapallo) - Benussi Cesare - Bachich Vittoria (Sestri L.) - Superina Antonio - Prenner Felice - Ortali Iginio - Bacciato Antonio - Sirolla Luciano - Becchi Vittorio - Rachelli Valeria.

da Venezia: Trivellato cav. uff. Ugo (Scorzè) - Blasich Nerina e dott. Bruno (Mira) - Raccanelli cap. Tullio - Gherbaz Giuseppe - Moselli Rosa - Arvali Luigi - Springhetti Laura in Ragno - Vianello Loris - Modolo Violetta - Dazzara Ornella ved. Barbalich - Bressanello rag. Iginio (San Donà P.) - Petronio e Fistarol - Zorzenon prof.ssa Mercedes - Mittner Letizia - Tischler dott. Alfredo.

da Padova: Nunziant col. Antonio - Gabelli cav. Giorgio - Flaminio Alessandra - Pressich Manuela - Zavan Lidia - Nacinovich Ilario (Abano) - Ludwig Anna ved. Budicin - Amigoni Leonora (Saletto) - Prospero Diana in Bettagiana) - Lenazzi Gisella (Montagnana).

da Treviso: Ravini Nerio - Cervi Giordano - Sorge dott. Giuseppe (Conegliano) - Massera professoressa Anna - Wottava Anna ved. Di Pasquale - Moser Carlo e Visentin Anna Maria (Riese Pio X), FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ARGENTO - Adda Filippi Editta - Lendvai dott. Desiderio (Preganziol).

da Trieste: Marcegaglia Diracca Froglija - Toniatti dott. Renzo - Germanò Giulio e Giovanna - Boschi Carmen ved. Villa Santa.

da Udine: Dorini Arno (Sedegliano) - Tardossi dott. Claudio - Bressanello Tullio - D'Ambrosi Oliviero - Burul Bruno (Manzano) - Doborgazy Glauco.

da Verona: Lorenzutta Lionello - Saggiaro Vladimiro - Glavaz Elio - Uglietti Francesco - Zaller Ferruccio.

da Torino: Selles Massimiliano - Lenaz Loretta - Sustar Laura - Bacula Maria.

da Novara: Mengotti Tiziano e fam. - Mengotti Amadea.

da Firenze: Esposito Emilia - Zuanni Maria ved. Rigoni.

da Livorno: Nesvadba Eleonora ved. Dessanti - Granzotto Angelo - Sasso Ruggero e Giovanni - Tuchtan ing. Arialdo - Tommasini Alessandro - Kummer Edmea.

da Bologna: Simcich Odilia in Finelli - Marini Saturnino (Imola).

da La Spezia: Rizzotti Dante - coniugi Vitelli Arturo e Caterina (Levanto) - Macini Mafalda ved. Meneghini.

Lire 7.000:
Bleich Maria ved. Zabrian, Venezia - De Pinto Codarvi Maria, Roma - Matersi Francesco, Livorno - Santel Pietro, Bologna.

da Genova: Mohoratz rag. Fulvio - Mohoratz prof. Attilio.

Lire 6.000:
Gherbaz Giovanni, Città di Castello - Zuffrano Eros, Padova.

Lire 5.000:
Ragazzoni Achille, Renon - Benussi Lydia ved. Curia, Trieste - Fischer Géza Vittorio, Grado - Ulian Luigi, Ronchi L. - Demar-

chi Erio, Vercelli - Bencich Vladimiro, Latina - Ranzato Argia, Ravenna - Kalanj Anna ved. Bulian, Bolzano - Musco Pietro, Bergamo - Cocevari Cussar Giuseppe, La Spezia - Donida Silvio, Cremona - Jurinovich Antonio, Pisan di Prato - Roitz Bruno, Diano Marina - Springhetti Edina, Ferrara.

da Roma: Petrich dott. Andrea - Rauter Aurelia ved. Rochetich (Tivoli) - Koporoszy Maria ved. Catuzzi - Lodi Guerrino - Brigandì Oreste - Affri Eneo - Kapelj Giuseppe - Malle cav. uff. Mario - Arzani Wanda ved. Senigagliaesi - Rock Amadea.

da Milano: Marzona Aldo (Bresso) - Serdoo Giuseppe.

da Genova: Petricich Giovanna - Bertok Guglielmo - Babbì Mauro - Margarit Melchiorre - Gherisi Wanda - Romano Lina.

da Livorno: coniugi Spogliarich Isabella e Tutti Arrigo - Superina Isidoro («per un mattone») - Puhar Francesco - Gherbaz Alfredo - Bellen Ilario.

da Venezia: Mrakovcich Zora ved. Lunardelli - Dalmartello Daria ved. Sterk - Pressich Giovanna - Nordio Guerrino - Scala Jnes.

da Verona: Goidanich Athena ved. Lado - Angheben Anita - Orcesi Ettore - Ragghianti Isolina.

da Vicenza: Comitato Prov.le ANVGD - Silvani Romeo - Coccon Attilio (Cassola).

da Padova: Trigari Gemma ved. Della Mea - Delli Galzigna Aureliano - Berca Ettore.

da Firenze: Sabattini Gloria e figlia Alice - Pravdacich Casimiro - Bajec Maria ved. Ricatti.

da Novara: Karbich Anna Pok - Borgia Bruno - Rosa Fernando - Viccheri Gualtiero.

da Treviso: Fenili Romolo - Memoli Concetta (Roncade) - Viezoli Braida Angela (Vittorio V.) - Malatini Ermete (Conegliano) - Berghini Leo (Conegliano).

da Napoli: Scrobogna Stefania ved. Vuolo - Katnich Nicolò.

da Forlì: Stanflin Albina - Kucich Cergogna Blandina.

Lire 4.500:
Kolar Gilberto, Spinea.

Lire 4.000:
Thomas rag. Guido, Rovereto - Giorgi Antonio, Bologna - Stroligo Giovanna, Genova - Cipriani Carlo Cetto, Spoltore.

Lire 3.000:
Leonardi rag. Achille, Verona - Obrietan Giacchino, Vicenza - Leban Giuseppina, Trieste.

da Padova: Crapa Giuseppe - Ivanov Tommaso.

da Roma: Morgutti Grazia - Poso Blundo Norma.

da Venezia: Giarrizzo cav. Salvatore - Aranyos Gastone.

Lire 2.000:
Pischiutta Ottavio, Gorizia - Bellini Margherita, Roma.

Sempre nel mese di Dicembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

LEGIONARI E CITTADINI CADUTI A FIUME DURANTE IL TRAGICO NATALE DI SANGUE, dal Legionario Fiumano Umberto Ceschi Berrini, Padova: L. 5.000; dal col. Pompeo Porsia, Perugia: L. 10.000;

marchessa ROSALIA BONFANTE in BASSETTI, nel 6° anniversario, dall'inconsolabile marito Legionario Fiumano march. Gastone Bassetti, Genova: Lire 5.000;

ALBINA MARUSSICH in SCALA, dal figlio rev. dott. Severino Scala, Roma: L. 50.000;

FEDORA PENCO in BIANCHI, dal marito ing. Pietro, Genova: L. 50.000;

LIDIA WILD NICHETTO, dalla suocera Germana Wild e dalla cognata Loretta Wild, Milano: L. 10.000;

WANDA CORI in FRAGIACOMO, dal fratello Arno e da Bianca Cori, Padova: L. 10.000;

rag. ROBERTO SILOVICH, nel 1° anniversario, dalla famiglia Sitrialli e Lily ved. Manià, Torino: L. 10.000;

GERMANO ed ANNA STANFLIN, dal nipote Aldo Stanflin, Padova: L. 10.000;

ROSARINA ZMARICH, nel 3° anniversario (13/12), dalle sorelle Eleonora e Margherita, Padova: L. 20.000;

genitori dott. ARMINIO MATTEI e MILA GLAS e del fratello GINO, dal dott. Aldo Mattei, Segrate: L. 25.000;

IDA PREMUDA, dal nipote ing. Bruno e consorte Nuzzi, Stresa: L. 20.000;

CATERINA SLAVICH in CESCHI, nel 2° anniversario, dal marito Umberto Ceschi Berrini, Padova: L. 10.000;

avv. UMBERTO CULLOTTI, dal collega avv. Egon Schwarzenberg, Roma: L. 10.000;

GIUSEPPE LUCHESICH, nel 7° anniversario (25/12), dalla moglie Jolanda. Reggio Calabria: Lire 10.000;

CICCI TONIATTI VILLA SANTA, dal marito dott. Renzo Toniatti, Trieste: L. 50.000;

col. MARIO VILLA SANTA, dal genero dott. Renzo Toniatti, Trieste: L. 10.000;

genitori AGOSTINO FRESCURA Senjor e ANNA GRANDI, da Agostino (Guti) Frescura, Thiene: L. 10.000;

ALFIO FRESCURA, Caduto in Egeo il 5 settembre 1942, dal fratello Agostino (Guti) Frescura e famiglia, Thiene: L. 10.000;

cap. VITTORIO MILOSEVICH, nel 2° anniversario (6/2), dai nipoti Elvina Milosевич e Agostino (Guti) Frescura, Thiene: L. 10.000;

WALTER FRESCURA, stroncato tragicamente nel fiore degli anni, dai cugini Agostino (Guti) Frescura e famiglia, Thiene: Lire 10.000;

ANNA CORAK ved. ROVTAR, dalla figlia Guglielmina Miranda, Biella: L. 10.000;

LEA de BORZATTI in PANATTA, nel 1° anniversario (23/11), dalla sorella Evelina, Milano: Lire 10.000;

dott. FURIO BLASICH, dalla sorella Ada ved. Nossan, Monza: L. 20.000;

MAGDA CORICH, nel 7° anniversario, dalla sorella Anna, Bolzano: L. 10.000;

STEFANIA STEFANCICH TURBIANI, dall'amica Fernanda Maraspin, Belluno: L. 10.000;

UCCIA GASPARDIS, cara collega della Impresa Edile SAVE, dalle amiche Maria Privitera, Trieste, Tina Chinzi, Verona, Silvio Palazzi, Trieste: L. 30.000; da Caterina Host Micheli, Firenze: Lire 10.000; dalle famiglie Comar e Lizzul, Mestre: L. 100.000;

UCCIA COMAR, da Caterina (Toti) Host Micheli, Firenze: Lire 10.000;

genitori MARIO UJCICH e JNES (AMELIA) PERNICH, dalle figlie Lidia e Mira, Trieste: L. 20.000;

DIEGO SABATTINI, nel 6°

anniversario, dalla moglie Gloria e dalla figlia Alice, Firenze: Lire 5.000;

NIVES GIOVANNA OSVALDINI ved. MENIS, nel 5° anniversario, dal fratello Antonio, Massa: L. 3.000;

LAURA FABEC in CELLI, da Mario Lenaz, Novara: L. 10.000; dalla cognata Vanda Celli in Giorgolo, Novara: L. 20.000;

marito AVELLINO VIGINI, del fratello ETTORRE MARINCOVICH, dei cognati VIRGILIO VIGINI e dott. ITALO RIPPA e dell'amico GIORDANO PERCOVICH, da Elda Marincovich ved. Vignini, Genova: L. 20.000;

marito VITTORIO GUERRATO, nel 35.° anniversario e del figlio ALDO, nel 7° anniversario, da Gisella Fletzer ved. Guerrato, Milano: L. 15.000;

MARISKA SZALAY CUZZI, dalle amiche Aranka Nagy ved. Viezzi, Trieste: L. 5.000; e dalle sorelle Csernjik, Trieste: L. 5.000;

mamma e nonna MARIA SKERLI ved. BERCICH, nel 1° anniversario, da Albina, Claudio, Nives Bercich e figli, Verona: Lire 20.000;

RENATO SURINA, da Alma Sitrialli e Lily ved. Manià, Torino: L. 10.000;

GIOVANNI BRATOVICH, dal fratello Fortunato, Mestre: Lire 35.000;

FRANCESCO BOSICH, nel 3° anniversario, da Daniele Bosich, insieme alla moglie Giovannina ed ai figli Annamaria ed Elvio, Torino: L. 5.000;

GIOVANNI SERAFINO, dal fratello Vittorio, insieme alla moglie ed al figlio, Vicenza: Lire 20.000;

MARIO GERMEK, nel 23.° anniversario, dalla moglie Maria Ballaben e dal figlio Giovanni, Bergamo: L. 10.000;

GIUSEPPE ANCI, dalla moglie Guglielmina, Roma: L. 10.000;

NATALINA MIHICH in BEZIAK, nel 2° anniversario (16/1), dal marito Antonio e dai figli Miranda e Guido, Ravenna: L. 15.000;

RENATA e ADOLFO SIROLA e delle nipoti LIA e SILVANA PEPPOLI, da Maria Sirola, Massa Carrara: L. 20.000;

ALDO SANSONI, dall'amico Aldo Susani, Marghera: L. 5.000;

TANTI AMICI SCOMPARI, da Tina Chinzi, Verona: Lire 10.000;

don EZIO GRADIS, dall'amico dott. Alessandro Sandorfi, Roma: L. 10.000;

SOFIA KULISICH, dalla figlia Bosilka e dal nipote Gio, Roma: L. 40.000;

genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e della sorella RENATA FALK, dal prof. ing. Federico Falk, Roma: L. 20.000;

EDIMIRA SEVER, nel 6° anniversario, e DORY SEVER, nel 20.° anniversario, da Giuseppe Sever con le figlie Liliana e Gigliola, Roma: L. 40.000;

amici VLADIMIRO ROMAR e ROBERTO SILOVICH, da Carlo Francovich, Novara: L. 10.000;

WALTER VERTES, dall'amico cav. Francesco Braun e famiglia, Firenze: L. 10.000;

ERALDO BLECICH, da Francesco Astulfoni e famiglia, Roma: L. 10.000; da cav. Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

genitori VINCENZO MARCEGLIA e ANNA PEGAN, dal figlio Oscar, Cornigliano: L. 15.000;

genitori GIULIO VALENCICH e IRMA DE ZACCARIA e della sorella LIANA FERRONI, da Liccia Valencich in Anici, Verona: L. 15.000;

ROMA REPICH, nel 2° anniversario (21/1), dalla sorella Alba Repich ved. Cussar, Verona: L. 10.000;

cav. rag. GIORDANO PERCOVICH, dal gr. uff. Augusto Gecele, Udine: L. 25.000; dal cognato Silvio Lotznicker e fam., Padova: L. 10.000;

M.o del Lavoro STANISLAO LOCATELLI, dalla moglie Caterina Tomasich e dai figli, Massa Carrara: L. 10.000;

prof.ssa RINA LUST, da Arianna Smoquina ved. Bressanello, Roma: L. 10.000;

genitori STEFANO ZELKO e ROMA DEL BONO, da Olga Zelko in Baptist, Roma: L. 10.000;

cap. ALESSANDRO ROSSETTI, nel 2° anniversario, dalla moglie Adalgisa Ranzato, Ravenna: Lire 10.000;

GIUSEPPE BONIFACIO, dalla moglie Emma, Marghera: L. 10.000; BRUNO SASCOR, nel 3° anniversario (7/2), dalla moglie Margherita Paul, Mestre: L. 10.000;

MARIA DI PASQUALE, nel 2° anniversario (30/12), dal fratello Adelchi, Treviso: L. 20.000;

RENATO SURINA, di OSCAR SURINA, nel 7° anniversario e di ELEONORA SURINA, nel 16.° anniversario, da Francesca Surina, Torino: L. 15.000;

marito IRENEO AFRI, nell'8° anniversario, e della mamma MARIA SIMCICH, da Bruna Mladenich ved. Afri, Novara: L. 10.000;

ROSETTA GRANATA in RE, dal marito Enrico Re, Novara: L. 50.000;

RENATO SURINA, dalla moglie e dai figli, con le rispettive famiglie, Torino: L. 20.000;

ROBERTO ALESSANDRINI, nel 27.° anniversario (5/1), dalla moglie Emilia Tassy e dalla figlia Roberta in Lambri, Cremona-Bellinzona: L. 20.000;

col. FERUCCIO LUPETTI, da Mario e Nada Bianchi, Milano: L. 50.000;

VENCESLAO e FERUCCIO TOMMASI, da Silvio Donida, Cremona: L. 20.000;

BENEDETTO KUCICH, dalla moglie Gisella, Udine: L. 10.000;

LUCIA TONEATTO in MARINI, dal marito gen. Persirio Marini, Udine: L. 10.000;

PASQUALINA SRDOC, dalla figlia Lucia Pizzarotti, Lucca: Lire 10.000;

FANNY WEICHANDT, dalla sorella Lidia Weichandt ved. Anelli, Bari: L. 10.000; dal fratello Arpad, Trieste: L. 20.000;

LADISLAO LAICINI e DI TUTTI I LORO CARI DEFUNTI, dalla famiglia Schnautz-Laicini, Augusta: L. 5.000;

LUCIA e GIOVANNA CARPENNETTI-LETA, da Maria ved. Laicini, Augusta: L. 5.000;

ALBINA SCALA, da Lotti e Miranda Rajevich, Roma: L. 25.000;

ITALO BULFON, dalla moglie Maria Sabattini, Latina: L. 10.000;

MARIA PEROSA in MELCHIORRI, da Tarcisio Martis, Torino: L. 20.000;

LUIGI COBELLI, nel 12.° anniversario, dalla moglie Giuseppina e dai figli, Trieste: L. 10.000;

ANTONIA BURUL, nel 3° anniversario (7/1), dal figlio Bruno, Manzano: L. 10.000;

VITTORIO STAVAR, dalla moglie Maria Colizza e dalla figlia, Trieste: L. 5.000;

GIUSEPPE SACCONI, nel 23° anniversario (24/3), da Mario Saccone, Trieste: L. 5.000;

FIDES FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 10.000;

DALO BRATOVICH, da Gisella Piravitz, Trieste: L. 5.000;

LAURA CORICH, da Gisella Piravitz, Trieste: L. 5.000;

ALFREDO DELLA CORTE e AMELIA COPPARONI, da Tosca, Anna e Marisa Della Corte, Mestre: L. 5.000;

genitori cav. ARMANDO SARDEI e SIDONIA FEST, da Armando junior e Oretta, Mestre: Lire 10.000;

GIOIA GRAZIANI, dalla mamma Margherita Graziani, Firenze: L. 20.000;

LUIGI BOROZAN, dalla moglie Antonia Gomiscek e figli, Roma: L. 10.000;

ITALO BENCO, dalla moglie Elena, Genova: L. 50.000;

VITTORIO PINETTA, dalla moglie Eugenia Mazzorana e dai figli Antonio e Adolfo, Genova: Lire 10.000;

AMELIA GUGNALI e MARIA GUGNALI ved. VECERINA, dalla cugina Eugenia Mazzorana ved. Pinetta, insieme ai figli Antonio ed Adolfo, Genova: L. 10.000;

MADDALENA SIPOS in CORNELLI, dal marito cap. Francesco, Mestre: L. 5.000;

EUGENIA ZAZINOVICH in MASTRANGELO, dal marito Vincenzo, Lavagna: L. 10.000;

Legionaria Fiumana GIORGIA MAIDICH, nel 7° anniversario (7/1), dal nipote Antonio Maidich, Firenze: L. 5.000;

dott. ARTURO de MAINERI, dalla famiglia Maidich, Firenze: L. 5.000;

GISELLA LENZA, ben nota ex tabacchina, dalla nipote Dora Lenaz in Napoletano, Livorno: Lire 10.000;

genitori e zii TEAGENE, da Mafalda Macini ved. Meneghini, La Spezia: L. 10.000;

una CARA AMICA, RECENTEMENTE SCOMPARSATA, dal dott. Nereo e da Wanda Bianchi, Roma: L. 10.000;

cap. ANTONIO DE THIAN, dalla moglie Maria Tertan, Chiavari: L. 20.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Zora Mrakovcic ved. Lunardelli, Venezia: L. 5.000;

Leg. Fium. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

Iris Spogliarich in Cesarotti, Milano: L. 5.000;

Anita Stalzer in Vecchiati, Pescara: L. 10.000;

cav. uff. Pietro Sasso, Livorno: L. 5.000;

Stefania Scrobogna ved. Vuolo, Napoli: L. 5.000;

Famiglia Conighi, Ferrara: Lire 20.000;

Pasquale Decleva, Druento: Lire 10.000;

Lia Di Guida, Venezia: Lire 10.000;

Angela Host ved. Gasparich, Bologna: L. 5.000;

Valeria Stupar, Bologna: Lire 10.000;

Dario ed Emidia Del Piero, Venezia: L. 10.000;

Erminio Ciceran e fam., Vicenza: L. 5.000;

Nicolina ed Ermenegilda Cetina, Genova: L. 10.000;

Dora Menegotti, Roma: Lire 10.000;

Pietro Villante, Treviso: Lire 2.500;

Bruna Hirsch ed Umberto Erzeg, Venezia: L. 20.000;

rag. Ferruccio Conighi, Roma: L. 15.000;

Irene Felice, Massa: L. 15.000;

Armida Fedel Francovich, Mogliano: L. 10.000;

Tina Chinzi, Verona: L. 10.000;

Anna Moroni Rudan, S. Margherita L.: L. 10.000;

Irene Rusich, Terracina: Lire 10.000;

Rita Papetti Persi, Roma: Lire 30.000;

Italo Stepancich, Vicenza: Lire 10.000;

Acos e Liana Graber, Monfalcone: L. 10.000;

Pilepico Stefania, Roma: Lire 5.000;

Ghio Francesco, Pesaro: Lire 10.000;

Ada ed Armida Becchi, Como: L. 15.000.

DALL'ESTERO
P. Vivoda, Hornbey (Australia): L. 20.285;

Mario Roch, Chicago, in memoria della moglie LAURA ROCH nel 2° anniversario: L. 12.110;

A. Biasini, Manly Vale (Australia): L. 50.000;

Pietro Lucca, Montréal: Lire 10.000;

Bruno ed Idea Milinovich, Brisbane: L. 10.000;

Anna Maria Pagliai, Madrid, in memoria dei genitori NINO e MIZZI CILENTI: L. 20.000;

Ervin Staraz in Arrigoni, Hammind (USA), in memoria della mamma GIOVANNA BENUSSI, nel IV anniversario (26/8): L. 12.110;

Raffaella Stiglich, Vancouver: L. 20.320;

Riccardo Ballarin, Brossard (Canada): L. 10.160;

Dante Arrigoni e fam., Hammond (USA), in memoria della sorella ODETTE ARRIGONI in SELIAK: L. 24.220;

Guglielmo Kmet, New York: L. 10.000;

Maria Sorgarello Antonini, Sommerville: L. 18.165;

Giuliana Strassil in Anselmo, New York, in memoria dell'avv. ALESSANDRO STRASSIL, di AUGUSTA STRASSIL in STURANI e di ADA STURANI: L. 11.900;

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 10.320;

Olinda Bertogna, Perth: Lire 100.000;

Bianca Tumburus in Bastianutti, Millwauke: L. 5.750;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria di ANTEO, GIUSEPPINA, GINA e RENATO GREINER: L. 24.000;

Radoslav Komadina, Geelong (Australia): L. 13.600;

Burkhard Erminia, Norimberga: L. 10.300.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA
col. Giorgio Stalzer, Padova: L. 25.000;

Sidonia Wollner ved. Peteani, Roma, in memoria delle cognate MERCEDES e IDA PETEANI: Lire 20.000;

Rina e Mary Del Pino, Treviglio, in memoria del fratello MARIO DEL PINO, nel 15.° anniversario: L. 10.000;

dott. ing. Arialdo Tuchtan, Livorno: L. 10.000;

Gioietta Smeraldi, Genova, in memoria del papà GIOVANNI SMERDEL e della zia MIMI: Lire 20.000;

Lydia Krieger ved. Gigante, Venezia, in memoria del marito dott. BRUNO GIGANTE nell'8° anniversario: L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
Maria Soldatic in Sterpini, Cleveland, in memoria della mamma MARIA PINESI in SOLDATIC, nel 21.° anniversario (9/11): L. 12.000;

Santuzza Rizzo ved. Minca, Roma: L. 10.000;

Nella Puhali, Armida Puhali in Schingoi e Wilma Puhali, Roma, in memoria del fratello ing. RAOUL: L. 30.000;

Nives Gavezzi in Capparelli, Pescara: L. 15.000.

PRO S. N. "ENE0"
Gianni Zurk, Torino: L. 10.000;

Silvio Tommasini, Milano: Lire 10.000.

PRO "GIOVINE FIUME"
Sergio Viti, Napoli: L. 10.000;

Franco e Sergio Finelli, Bologna: L. 20.000.

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.
La Sezione ringrazia i seguenti concittadini che ultimamente hanno inviato offerte in favore del "Rifugio Città di Fiume":

Dalmatello prof. Arturo, Milano: L. 68.000;

Leonessa Elisa, Torino, in memoria del marito VINCENZO e dei Figli: L. 20.000;

Seberich Bruno, Roccaraso: Lire 15.000;

Barbalich Pietro, Villa d'Almé (BG): L. 10.000;

Mattel Albino, Trieste: L. 5.000;

Graf ing. Roberto, Milano, in memoria della sorella ERICA ved. CAPUTO: L. 100.000;

Wanke dott. Riccardo, Genova: L. 50.000.

RETTIFICA
Per un'involontaria svista nel nostro numero di settembre, nel segnalare un'offerta pervenutaci in memoria del dott. LUCIO SENIGALIESI da Lidia, Flavio, Franca Toma, insieme a nonna Mery, Firenze, abbiamo indicato la somma di L. 10.000 invece che 40.000.

Chiediamo venia agli interessati.

**Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI**

**Autorizz. del Tribunale di
Padova N. 285 del 28-6-1966**

Tipografia Biasioli - Padova